

MITTEILUNGEN  
DES DEUTSCHEN ARCHÄOLOGISCHEN INSTITUTS  
RÖMISCHE ABTEILUNG  
Band 118, 2012



Giuliano Volpe – Maria Turchiano

La villa tardoantica e l'abitato altomedievale di Faragola  
(Ascoli Satriano)

PDF-Dokument des gedruckten Beitrages

© 2013 Deutsches Archäologisches Institut / Verlag Schnell und Steiner GmbH  
Der Autor/die Autorin hat das Recht, für den wissenschaftlichen Gebrauch unveränderte Kopien von dieser PDF-Datei zu erstellen bzw. das unveränderte PDF-File digital an Dritte weiterzuleiten. Außerdem ist der Autor/die Autorin berechtigt, nach Ablauf von 24 Monaten und nachdem die PDF-Datei durch das Deutsche Archäologische Institut kostenfrei zugänglich gemacht wurde, die unveränderte PDF-Datei an einem Ort seiner/ihrer Wahl im Internet bereitzustellen.

MITTEILUNGEN DES DEUTSCHEN ARCHÄOLOGISCHEN INSTITUTS,  
RÖMISCHE ABTEILUNG

BULLETTINO DELL'ISTITUTO ARCHEOLOGICO GERMANICO,  
SEZIONE ROMANA

RM 118, 2012 — 565 Seiten mit 393 Abbildungen

Herausgeber / *Editors:*

Henner von Hesberg, Klaus Stefan Freyberger

Wissenschaftliche Redaktion / *Editorial Office:*

Philipp von Rummel

Deutsches Archäologisches Institut Rom

Via Curtatone, 4 d

I – 00185 Roma

Tel.: +39 06 488 81 41

Fax: +39 06 488 49 73

E-Mail: [redaktion.rom@dainst.de](mailto:redaktion.rom@dainst.de)

Wissenschaftlicher Beirat / *Advisory Board:*

Franz Alto Bauer, München — Hansgeorg Bankel, München — Fathi Béjaoui, Tunis

Nacéra Benseddik, Alger — Martin Bentz, Bonn — Sebastian Brather, Freiburg

Johanna Fabricius, Berlin — Elisabeth Fentress, Rom — Carlo Gasparri, Neapel

Elaine Gazda, Ann Arbor — Pier Giovanni Guzzo, Rom — Rudolf Haensch, München

Lothar Haselberger, Philadelphia — Tonio Hölscher, Heidelberg

Valentin Kockel, Augsburg — Paolo Liverani, Florenz — Alessandro Naso, Innsbruck

Michael Mackensen, München — Stefan Ritter, München — John Scheid, Paris

R.R.R. Smith, Oxford — Christian Witschel, Heidelberg — Fausto Zevi, Rom

© 2013 by Verlag Schnell und Steiner

ISBN 978-3-7954-2641-5

ISSN 0342-1287

Alle Rechte vorbehalten

Textredaktion: Eva Hagen, Gabriele Scriba, Deutsches Archäologisches Institut Rom

Satz, Bild und Prepress: werbeproduktion bucher, Berlin, Daniel Tronicke

Gesamtherstellung: Schnell und Steiner

Giuliano Volpe – Maria Turchiano

## La villa tardoantica e l'abitato altomedievale di Faragola (Ascoli Satriano)

The late antique villa and the early medieval village at Faragola (Ascoli Satriano)

Abstract: In the Carapelle valley, a luxurious Roman villa at Faragola (Ascoli Satriano, FG, Italy) has been excavated since 2003. It was one of the rural sites in Apulia to possess an extraordinarily long life. First occupied during the Daunian period (7<sup>th</sup>-3<sup>rd</sup> century B.C.), the site was later reoccupied by a large Roman villa. The villa was composed of a series of rooms around a peristyle, and was enlarged in late antiquity (3<sup>rd</sup>/4<sup>th</sup>-6<sup>th</sup> century A.D.) with mosaic-paved baths and a summer dining room (*cenatio*) featuring a very rare example of a built *stibadium*. After the 'end of the villa' in the late 6<sup>th</sup> century, a large village (7<sup>th</sup>-8<sup>th</sup> century A.D.) grew up over its remains.

Keywords: Apulia, Late antique villa, Late antique aristocracy, Early medieval village, Total Landscape Archaeology

### L'ultima enclave

L'Apulia, corrispondente alla parte centro-settentrionale della provincia tardoantica Apulia et Calabria, conobbe tra il IV e la prima parte del VI secolo una fase positiva sotto il profilo dell'assetto insediativo urbano e rurale e dello sviluppo economico, fondato su una vivace produzione agricola e sulla sostanziale sopravvivenza della secolare pratica dell'allevamento transumante e delle attività industriali laniere ad esso collegate e sulla produzione artigianale<sup>1</sup>. Un momento significativo fu rappresentato dalle profonde trasformazioni istituzionali ma anche insediative e socio-economiche verificatesi per effetto di quel vero e proprio 'terremoto amministrativo' avviato dalle riforme dioclezianee-costantiniane<sup>2</sup>, che assume per i territori presi in esame i caratteri di una vera e propria svolta periodizzante. Le trasformazioni dell'ordinamento istituzionale favorirono infatti la creazione di una nuova articolazione nella tipologia degli insediamenti, promuovendo in particolare un fenomeno di accentuata gerarchizzazione e specializzazione funzionale dei centri urbani<sup>3</sup>, un significativo rimodellamento dei rapporti fra città e campagna, un condizionamento delle attività economiche da parte dell'amministrazione imperiale e di quella ecclesiastica, che lasciava però ampi spazi alla libera iniziativa imprenditoriale delle aristocrazie senatorie e locali. Un momento decisivo per la trasformazione dei paesaggi agrari, con la definitiva affermazione della grande proprietà senatoria e imperiale, basata principalmente sul colonato, è individuabile nei decenni finali del III e agli inizi del IV secolo, anche se in alcuni casi si erano verificate anticipazioni tra II e III secolo. Come ha sot-

<sup>1</sup> Quadro generale in Volpe 1996.

<sup>2</sup> Sulla provincializzazione dell'Italia: Grelle 1999; Giardina 1986; Giardina 1993; Cecconi 1994. In particolare per l'Apulia, si veda Volpe 1996.

<sup>3</sup> Giardina 1986; Grelle 1993, 161-253; Grelle 1999.

tolineato Domenico Vera, bisognerebbe “abbandonare definitivamente il mito del dirigismo statale tardoantico e l’altro, conseguente, secondo cui le richieste della fiscalità sono determinanti per plasmare la geografia produttiva”<sup>4</sup>. In realtà appare evidente la tendenza a valorizzare ed esaltare le vocazioni produttive di ciascun territorio (il grano<sup>5</sup> o la lana per l’Apulia<sup>6</sup>, i maiali per la Lucania et Bruttii, il vino per i Bruttii), in un’area che aveva goduto di un lungo periodo di relativa tranquillità e sicurezza durante la crisi del III e anche nel corso del secolo successivo. Si tratta di un dato di estrema importanza che distingue nettamente le regioni meridionali da quelle centro-settentrionali, che conobbero al contrario una destrutturazione economica e insediativa rurale già tra II e III secolo<sup>7</sup>. Tale elemento, associato alla felice posizione centrale nel Mediterraneo



Fig. 1 Veduta aerea dell’area di scavo al termine della campagna 2005

e alla buona rete viaria terrestre e marittima, costituì un fattore decisivo per l’investimento da parte della ricca aristocrazia senatoria romana e dei notabili locali nel IV secolo e ancora fortemente nel V secolo, per la tenuta della proprietà imperiale, che proprio in questo territorio aveva una delle sue più significative manifestazioni con il *saltus Carminianensis*<sup>8</sup>, e per lo sviluppo dell’iniziativa vescovile<sup>9</sup>. Questo territorio, che conobbe una significativa crescita del popolamento rurale, con le numerose *villae*, fattorie-case coloniche, vici, chiese e diocesi rurali<sup>10</sup> individuate grazie alle ricognizioni di superficie e alle fotografie aeree, rappresentò, infatti, una delle ultime enclavi della grande proprietà e dello sviluppo economico tardoantico legato all’agricoltura, all’allevamento, all’artigianato e al commercio, ancora in un momento in cui, tra V e VI secolo, altrove in Italia il sistema si andava sgretolando<sup>11</sup>. Non sembra un caso, pertanto, che negli stessi anni in cui Roma conosceva l’umiliazione del lungo saccheggio di Genserico e si consumava la parte finale della disgregazione del potere imperiale d’Occidente, la villa di Faragola nella valle del Carapelle<sup>12</sup> conosceva la fase di suo massimo

<sup>4</sup> Vera 2005, 27.

<sup>5</sup> Sulla cerealicoltura Volpe 1996, 257–270.

<sup>6</sup> Sulla transumanza apula in età tardoantica Vera 2002; Volpe 2006b; Corbier 2007; sulle lane Grelle – Silvestrini 2001.

<sup>7</sup> Volpe 2005a; Volpe 2005b.

<sup>8</sup> Volpe 2007/2008.

<sup>9</sup> Cf. Volpe 2007b; Volpe 2008b.

<sup>10</sup> Sulle chiese e le diocesi rurali: Volpe et al. 1999; De Fino 2005; Volpe 2008b.

<sup>11</sup> Cf. ampiamente Volpe – Turchiano 2010.

<sup>12</sup> Goffredo – Ficco 2009.

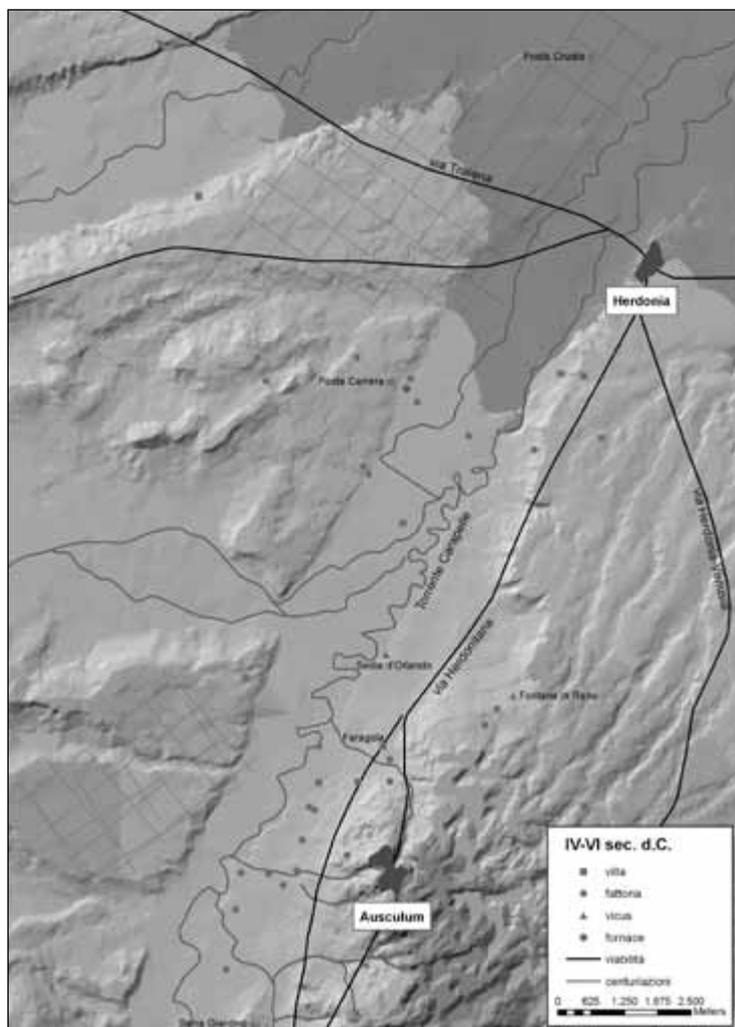


Fig. 2 Assetto insediativo della valle del Carapelle tra IV e VI sec. d. C.

canalizzazioni e una serie di fornaci. Potrebbe trattarsi di un insediamento di servizio della villa tardoantica, destinato allo stoccaggio delle risorse agricole a varie attività produttive, con annesso scalo fluviale e mulino<sup>16</sup>.

Alle indagini di scavo si sono andate affiancando campagne di restauro ed anche un intervento di valorizzazione, mentre dal 2006 ha avuto avvio anche un progetto di indagini sistematiche nella Valle del Carapelle (fig. 2), con ricognizioni di superficie, prospezioni

splendore, mentre a San Giusto<sup>13</sup> nella valle del Celone<sup>14</sup> si dava vita al monumentale e ricco complesso paleocristiano.

#### Gli scavi a Faragola

Gli scavi di Faragola<sup>15</sup> hanno avuto inizio nel 2003 e si sono sviluppati sistematicamente con campagne annuali fino ad oggi. Le indagini, condotte finora su un'area di ca. 4200 m<sup>2</sup>, hanno consentito di ricostruire una sequenza stratigrafica di notevole complessità e di lunga durata (oltre 12 secoli), compresa tra l'insediamento daunio preromano e l'abitato altomedievale (fig. 1).

Il sito rurale, in età romana e tardoantica, doveva raggiungere un'estensione complessiva di ca. tre ettari, come emerge dalle ricognizioni di superficie, dalle prospezioni geofisiche e dalle indagini aerofotografiche. È molto probabile, inoltre, che un altro sito, posto a soli 1.500 metri, in località Sedia d'Orlando lungo il corso del fiume Carapelle, abbia costituito un annesso produttivo della residenza rurale: dalle immagini aerofotografiche e dalle prospezioni geofisiche si desume la presenza di diversi corpi di fabbrica, tra cui una struttura porticata a tre ali, un magazzino con *dolia*, un sistema di

<sup>13</sup> Volpe 1998; Volpe 2007a; Volpe 2009, 405–424.

<sup>14</sup> Romano – Volpe 2005.

<sup>15</sup> La bibliografia su Faragola è ormai ampia. In questa sede presentiamo una sintesi delle principali problematiche della villa tardoantica e dell'abitato altomedievale di Faragola, rinviando, per le tipologie edilizie, i rivestimenti marmorei e musivi, i pannelli in *opus sectile* ed altri specifici aspetti, ai contributi già editi e raccolti in Volpe – Turchiano 2009.

<sup>16</sup> Goffredo – Ficco 2009, 49–53 fig. 16.

aerofotografiche e geofisiche: in tal modo il ‘progetto Faragola’ ha assunto i caratteri tipici delle nostre ricerche sui paesaggi della Daunia, mediante la globalità dell’approccio e delle fonti e la spiccata multidisciplinarietà<sup>17</sup>.

### La villa tra medio Impero e tarda Antichità

Assai limitati sono gli elementi riferibili alle prime fasi di occupazione del sito. In un’area in precedenza occupata da un villaggio di età daunia, di cui sono stati rinvenuti, oltre ad un lacerto di mosaico a ciottoli del IV–III secolo a. C., alcuni elementi murari e vari materiali ceramici, tra età tardorepubblicana e primo Impero si insediò una fattoria o una villa di modeste dimensioni, di cui restano labilissime tracce, tra cui alcune strutture riutilizzate come fondazione di muri della residenza tardoantica e alcune epigrafi frammentarie reimpiegate.

È però a partire dal II–III secolo d. C. e, soprattutto, nel corso del IV e del V secolo, che il complesso conobbe un notevole ampliamento, con la costruzione di una grande villa.

Lo scavo di Faragola ha potuto confermare le dinamiche insediative ed economiche leggibili nell’intera valle del Carapelle, dove le indagini sistematiche hanno evidenziato una sostanziale persistenza in età tardoantica delle forme e dell’organizzazione dei paesaggi rurali strutturatisi in età medio imperiale. Tutte le ville già attestate nel comprensorio della valle tra Ausculum e Herdonia sembrano aver conosciuto non solo una continuità almeno fino alla metà/seconda metà del VI secolo, ma, in alcuni casi, anche interventi edilizi di ampliamento e ristrutturazione dei complessi originari, volti alla monumentalizzazione degli spazi residenziali e a nuove articolazioni funzionali dei settori produttivi e artigianali<sup>18</sup>. Una situazione, peraltro, riscontrata anche in altri comparti territoriali della Daunia, come la valle del Celone o quella dell’Ofanto<sup>19</sup>.

Il primo impianto della villa tardoantica è stato individuato solo in parte (fig. 3). I resti finora evidenziati, riferibili ad un nucleo residenziale, posto nella stessa area in cui successivamente verrà edificata la grande *cenatio*, ad un grande peristilio porticato e ad un impianto termale ubicato a Sud-Ovest, dimostrano che la villa aveva sicuramente grandi dimensioni ed era caratterizzata da notevole lusso. Il peristilio si presenta di forma quadrangolare, circondato su quattro lati da un portico probabilmente scandito da pilastri e con un cortile centrale scoperto (amb. 100). Le ali settentrionale, orientale e occidentale si presentano uguali dal punto di vista dimensionale (lungh. m 35 ca. e largh. m 5 ca.), mentre l’ala meridionale si contraddistingue per una superficie leggermente inferiore (lungh. m 25 ca. e largh. m 3 ca.). L’estensione complessiva (1225 m<sup>2</sup> ca.) permette di collocare il peristilio della residenza ascolana nel gruppo di ville di maggiori dimensioni a cui appartengono, ad esempio, le ville di Piazza Armerina e Patti Marina<sup>20</sup>.

Lungo il braccio occidentale del peristilio sono stati indagati una serie di ambienti (amb. 97, 98, 99), verosimilmente preesistenti, inglobati e ristrutturati contestualmente alla realizzazione del monumentale giardino. La mancata conservazione dei piani pavimentali, dei

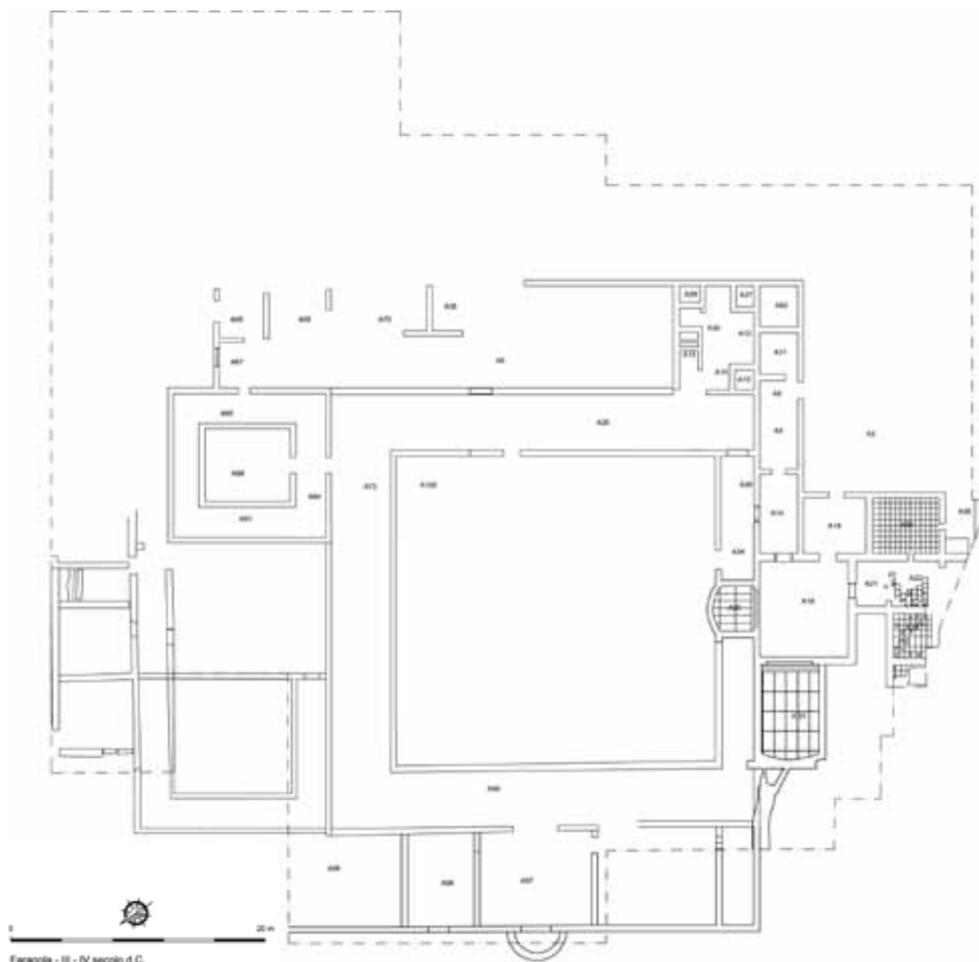
<sup>17</sup> Volpe 2008a.

<sup>18</sup> Goffredo – Ficco 2009, 46–52.

<sup>19</sup> Romano – Volpe 2005; Volpe 2005a; Goffredo 2011.

<sup>20</sup> Su queste ville cf. Sfameni 2006, 29–49, con bibliografia precedente.

Fig. 3 Planimetria  
della villa di III–IV  
sec. d. C.  
(scala: 1 : 600)



rivestimenti parietali e delle stratigrafie pertinenti alle fasi di frequentazione, impedisce di cogliere la destinazione funzionale di tali vani, probabilmente interpretabili come sale da pranzo e aule di rappresentanza.

Gli interventi di profonda ristrutturazione effettuati nel pieno V secolo, con la sovrapposizione delle nuove monumentali strutture di questa fase (in particolare la *cenatio*), la demolizione sistematica, la rasatura dei muri del settore occidentale del peristilio e degli ambienti gravitanti sul lato orientale del portico e l'asportazione dei rivestimenti, impediscono di ricostruire, se non nelle grandi linee, l'articolazione planimetrica generale della villa di III–IV secolo. Oltre al nucleo del peristilio sono stati individuati un atrio (amb. 66), verosimilmente attribuibile alla fase medio-imperiale, circondato da un portico (amb. 61, 64, 65) e da una serie di ambienti (amb. 67, 68, 69, 70) la cui destinazione funzionale è ancora ipotetica (*cubicula*, ambienti di servizio, vani riscaldati) e alcuni vani delle terme (amb. 14, 18, 25, 19, 20, 21, 22, 23, 31) riutilizzati e ampliati nelle grandi terme del V–VI secolo.

Molte di queste strutture furono abbandonate intorno alla seconda metà del IV secolo d. C., mentre altre, come ad esempio le terme e il corridoio orientale del grande peristilio, furono inglobate dalla nuova costruzione. Non sappiamo se tali significativi cambiamenti siano stati determinati dai danni provocati dai terremoti che colpiscono la Daunia con

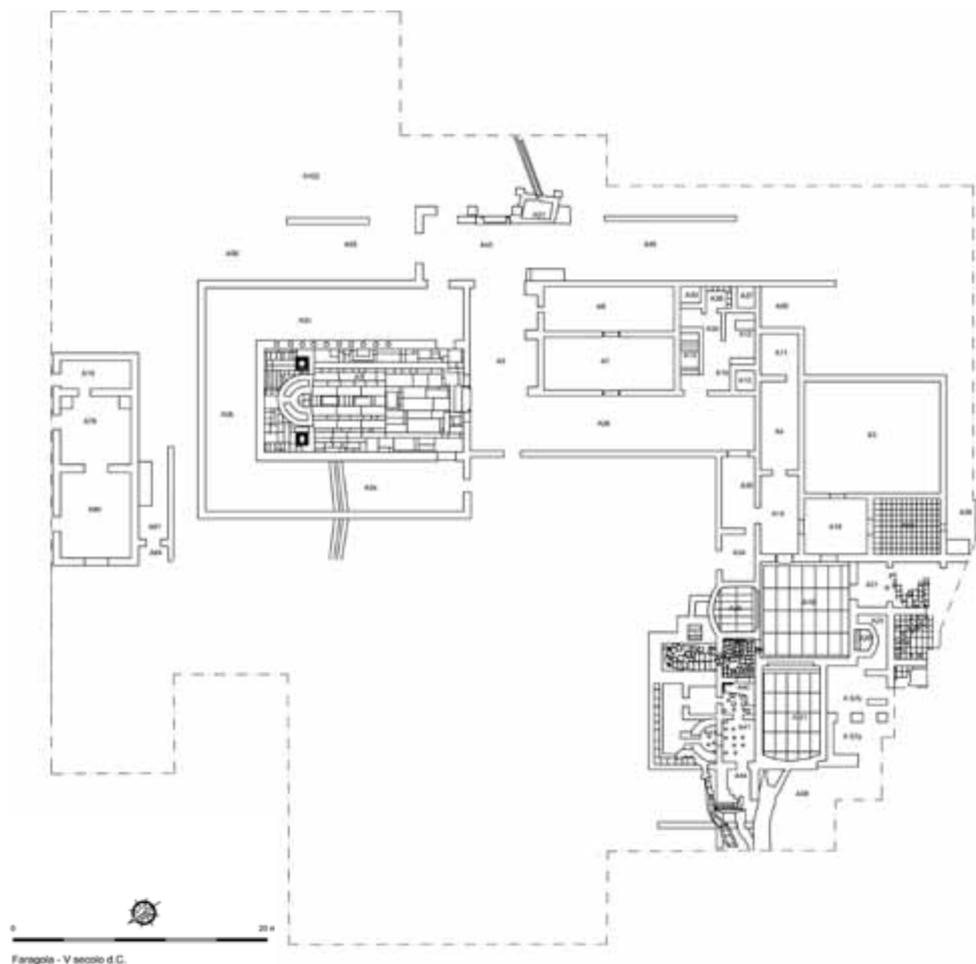


Fig. 4 Planimetria della villa di V sec. d. C. (scala: 1 : 600)

epicentro in Irpinia, il più grave dei quali, quello del 346 d. C., danneggiò numerosi edifici pubblici e privati nella vicina città di Herdonia<sup>21</sup>, oppure se siano stati legati ad un cambio di proprietà e/o, più semplicemente, alle scelte di un *dominus* facoltoso e desideroso di attribuire una veste ancor più monumentale alla propria residenza rurale.

#### Il V secolo d.C.: il lusso sfrenato di un mondo in trasformazione

La villa fu interessata da notevoli interventi edilizi nel V secolo, quando, in particolare, fu costruita una lussuosa sala da pranzo, le terme conobbero un notevole ampliamento e abbellimento, acquisendo la fisionomia di un doppio impianto termale, e furono realizzati vari ambienti di servizio e magazzini (fig. 4).

La pianta risulta attribuibile al tipo della villa a padiglioni, con una distribuzione orizzontale degli spazi, non priva di anomalie se rapportata ai modelli classici, forse per effetto

<sup>21</sup> Cf. Volpe 2000.



Fig. 5 Veduta generale della *cenatio* da Sud-Est

braccio del peristilio della villa precedente (amb. 26). È ben nota, infatti, la rilevanza assunta dalle terme e dalle sale da pranzo nelle pratiche aristocratiche<sup>23</sup> e nelle architetture urbane e rurali tardoantiche<sup>24</sup>. Una situazione analoga si ritrova, nello stesso territorio meridionale, in un'altra villa recentemente scoperta in Basilicata a Maiorano di Viggiano, dove, tra IV e prima metà del V secolo, erano attivi ambienti termali e residenziali, con pregevoli pavimentazioni musive e marmoree, tra cui un vano absidato identificabile con una *cenatio* estiva destinata ad ospitare uno *stibadium*<sup>25</sup>.

#### La *cenatio*, il verde, l'acqua

La *cenatio*<sup>26</sup>, con il suo ricco apparato decorativo parietale e pavimentale, fornisce senza dubbio le indicazioni più chiare sul progetto architettonico, decorativo ed ideologico posto alla base dell'intervento edilizio promosso dal *dominus*, pienamente integrato nelle forme di vita e nelle manifestazioni tipiche della classe aristocratica tardoantica cui apparteneva<sup>27</sup> e finalizzato ad esaltare il banchetto come momento centrale nelle pratiche aristocratiche (fig. 5).

Nella sua prima fase, databile agli inizi del V secolo<sup>28</sup>, la *cenatio* presentava una pavimentazione musiva simile a quella delle terme, mentre l'imponente ristrutturazione, consi-

della stratificazione delle fasi edilizie. Secondo una tendenza propria dell'edilizia tardoantica, che si caratterizza per una predilezione per lo sviluppo verticale, analogamente ai casi di San Giovanni di Ruoti e di Quote S. Francesco<sup>22</sup>, anche la villa di Faragola era dotata di un piano superiore, come confermano alcune scale e i sistemi di sostruzione, anche se non è possibile ricostruirne l'aspetto.

La sala da pranzo (amb. 1), da interpretare come *cenatio* estiva, circondata da un monumentale portico (amb. 2), fu pensata come uno dei poli principali della villa, significativamente collegata alle terme tramite un corridoio che recuperava un

<sup>22</sup> Sfameni 2006.

<sup>23</sup> Rossiter 1991; Dunbabin 2003; Ellis 1997 e Ellis 2000.

<sup>24</sup> Cf. la bibliografia sulle ville tardoantiche in Chavarría – Lewit 2004.

<sup>25</sup> Russo 2005.

<sup>26</sup> Sulla *cenatio* cf. Volpe et al. 2005a, 274–276. 282 s. 286–289; Volpe 2006a, 320–324.

<sup>27</sup> Sulle aristocrazie tardoantiche cf. Roda 1996, e, da ultimo, con ampia bibliografia, Wickham 2005, 153–258.

<sup>28</sup> Volpe et al. 2005a; De Felice et al. 2008.

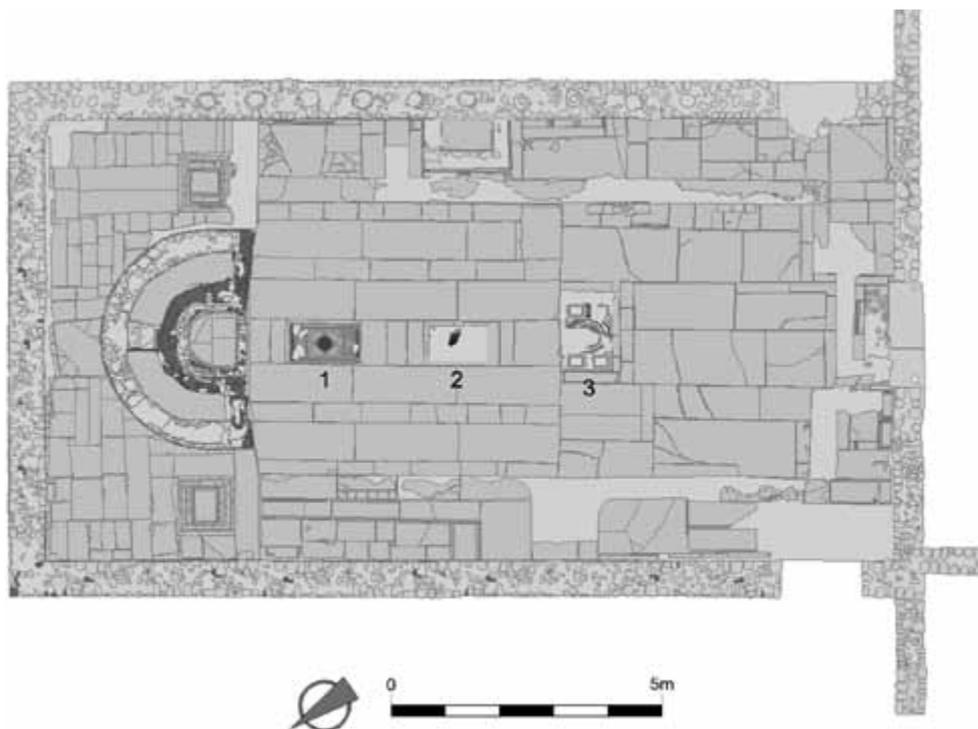


Fig. 6 Pianta della cenatio

stente nella costruzione del divano per il banchetto e nella ripavimentazione, è collocabile intorno alla metà del secolo.

La *cenatio* esprime, tradotta in pietra, l'adesione culturale e ideologica del *dominus* al sistema sociale tardoantico, come emerge dalla concezione gerarchica della grande sala (m<sup>2</sup> 128,50), dall'articolazione su tre differenti livelli pavimentali, dalla accentuata verticalità in corrispondenza dello *stibadium*, dalla presenza di percorsi cerimoniali sottolineati dai tre ingressi, uno centrale, 'ufficiale', sormontato da un grande arco in mattoni, ad uso del proprietario e dei suoi ospiti, e due laterali, minori e di servizio, verosimilmente utilizzati dagli inservienti. Il ricco apparato decorativo, l'evidente ricerca di effetti scenografici dal forte impatto visivo, lo spiccato gioco cromatico dei rivestimenti, la studiata collocazione degli elementi d'arredo e la definizione di percorsi e spazi riservati a varie funzioni e a diversi frequentatori, e, non ultima, l'integrazione tra la struttura architettonica e il paesaggio circostante, fanno della *cenatio* di Faragola uno dei migliori e più eloquenti documenti materiali del ruolo svolto nelle ricche dimore dai riti conviviali nel quadro dell'ideologia aristocratica tardoantica<sup>29</sup> (fig. 6).

Le esigenze sociali e di rappresentanza del *dominus* sembrano 'modellare' non solo l'organizzazione architettonica, ma anche l'apparato decorativo: se i raffinati rivestimenti dello *stibadium* sottolineano l'importanza di questo dispositivo quale elemento di maggior spicco all'interno della sala da pranzo (fig. 7), la studiata collocazione dei pannelli in *opus sectile* vitreo e marmoreo, inseriti quali *emblemata* sull'asse centrale dell'ambiente,

<sup>29</sup> Volpe 2006a, 328.

Fig. 7 Particolare dell'*oscillum* inserito sul lato destro dello *stibadium*



è strettamente legata al punto di vista dei commensali sistemati sul letto semicircolare. Il pavimento<sup>30</sup>, composto da lastre marmoree prevalentemente di reimpiego (forse recuperate dai vani abbandonati delle villa precedente)<sup>31</sup>, è organizzato in maniera da suggerire la specializzazione dei vari spazi della *cenatio*, con una maggiore regolarità nella porzione centrale ed una significativa assenza di decorazione nell'area prossima all'ingresso, dove la presenza di lastre in marmo bianco sembra legata alla necessità di uno settore destinato ad accogliere giochi e spettacoli ben visibili dalla posizione frontale degli ospiti. La disposizione differente dei due tappeti quadrangolari con specchiature in giallo antico e pavonazzetto inquadrate da cornici in serpentino, collocati specularmente ai lati dello *stibadium*, oltre a sottolineare l'accesso al settore più importante della sala, sembra indicare un preciso percorso all'interno della sala in relazione al cerimoniale tardoantico (fig. 8).

Completano il complesso decorativo originale e ricercato anche nella qualità redazionale i pannelli in *opus sectile* vitreo e marmoreo<sup>32</sup>, estremamente rari e attestati solo in edifici particolarmente lussuosi (figg. 9–11).

La sala da pranzo doveva garantire, mediante grandi aperture sui lati lunghi con l'utilizzo di colonne o di pilastri, un contatto visivo diretto con il paesaggio circostante, evidenziando una volontà di 'sfondare' le pareti e di fare della *cenatio* una sorta di lussuoso gazebo per banchetti in campagna. Efficaci dovevano essere i giochi di luce naturale (in particolare al tramonto, quando il sole calante inondava di luce lo *stibadium*) e artificiale, come dimostra il ritrovamento di lampade vitree<sup>33</sup>.

<sup>30</sup> Si veda più estesamente Volpe et al. 2005a; Volpe et al. 2005b.

<sup>31</sup> Sul fenomeno del reimpiego cf. De Lachenal 1995.

<sup>32</sup> Per una analisi dei pannelli si rinvia a Volpe et al. 2004; Volpe et al. 2005b, 64–68; Volpe et al. 2005b e Turchiano 2008. Sulle analisi archeometriche cf. Santagostino Barbone et al. 2008 e Gliozzo et al. 2010.

<sup>33</sup> In prossimità della *cenatio* sono state rinvenute tre lampade vitree coniche impilate con iscrizione incisa: *dulcis anima pie zeses/ A* ((crux monogrammatica)) Ω. Cf. Turchiano 2012.

Altro elemento caratterizzante era l'acqua<sup>34</sup>. La parte centrale della sala da pranzo, posta ad una quota più bassa rispetto alle ali laterali e chiusa su tutti i lati, si ricopriva di un velo di acqua, trasformandosi in una sorta di laghetto artificiale, grazie ad un effetto assai scenografico: una cascatella che sgorgava dallo stesso *stibadium*, la cui vasca sottostante la mensa marmorea si riempiva d'acqua per mezzo di un complesso sistema di adduzione (fig. 12). In tal modo l'acqua corrente non solo rinfrescava l'ambiente nelle calde giornate estive, ma enfatizzava anche l'effetto cromatico dei pannelli in *opus sectile* e delle lastre marmoree (fig. 13). L'acqua fuoriusciva dal vano, trasformato in una sorta di ninfeo, verso l'esterno tramite un pozzetto di scarico nel pavimento e un canale di scolo in muratura, probabilmente a vista, che attraversava il portico dirigendosi verso valle, dando vita ad una sorta di 'ruscello', e confluiva in un pozzo. Si tratta di espedienti di un uso 'architettonico' dell'acqua proprio di tali strutture per banchetto<sup>35</sup>, come nei celebri casi del ninfeo imperiale di Punta Epitaffio a Baia<sup>36</sup>, o delle note descrizioni dello *stibadium* della villa di Plinio<sup>37</sup> e della *cenatiuncula* della villa di Avitacum di Sidonio Apollinare<sup>38</sup>, o, ancora, del monumentale *stibadium* del Canopo di villa Adriana a Tivoli, in particolare del giardino-*cenatio*, il cosiddetto 'ninfostadio'<sup>39</sup>, o della *cenatio* della villa spagnola di El Ruedo<sup>40</sup>, della 'fontana' *Utere Felix* di Cartagine<sup>41</sup>, o, infine, della villa del Casale di Piazza Armerina<sup>42</sup>.

In particolare in quest'ultimo caso si riscontrano alcune interessanti analogie, nonostante le evidenti diversità planimetriche, dimensionali e strutturali, tra la *cenatio* di



Fig. 8 Emblema marmoreo

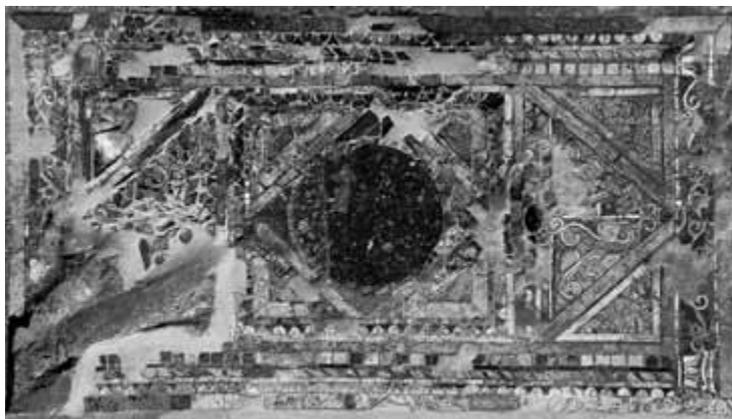


Fig. 9 Pannello 1 in *opus sectile*

<sup>34</sup> Volpe 2006a, 335–338 ed ora più ampiamente Volpe 2011.  
<sup>35</sup> Cf. Salza Prina Ricotti 1987 e Salza Prina Ricotti 1998.  
<sup>36</sup> Zevi et al. 1983.  
<sup>37</sup> Plin. epist. 5.6.36 s.: cf. Salza Prina Ricotti 1998, 137 s.; Duval 1997, 132 s.; Volpe 2006a, 335–338.  
<sup>38</sup> Sidon. epist. 2.2.11.  
<sup>39</sup> Volpe 2006a, 336 s.  
<sup>40</sup> Vaquerizo Gil – Carrillo Diaz-Pines 1995; Vaquerizo Gil – Noguera Celdrán 1997.  
<sup>41</sup> Morvillez 2007.  
<sup>42</sup> Cf. da ultimi Sfameni 2006, 29–46 e Pensabene 2010a, con bibliografia precedente.



Fig. 10 Pannello 2  
in *opus sectile*

Fig. 11 Pannello 3  
in *opus sectile*

tica un ulteriore prezioso confronto è fornito a Roma dall'edificio posto alle pendici nord-orientali del Palatino, nei pressi dell'Arco di Tito, variamente interpretato come *domus* o *schola* o altro ancora<sup>46</sup>. La struttura a sigma, in muratura, dotata di vasca centrale semicircolare, posta all'interno di un'abside di m 6 ca., rivestita di lastre di marmo (come l'intero vano) e connessa con un sistema di canalizzazioni, è stata inizialmente interpretata come fontana<sup>47</sup>. Tale ipotesi è stata di recente riproposta anche da Lucia Sagui<sup>48</sup>. Sembra più

Faragola e il cd. portico ovoidale-*xystus* antistante la sala tricora, un complesso ora assegnato, in maniera convincente, ad una fase costruttiva collocabile tra tardo IV e V secolo<sup>43</sup>. In particolare gli scavi recenti hanno dimostrato che lo spazio centrale, scoperto e delimitato da muretti e pavimentato significativamente con un mosaico con un motivo ad onda, era destinato ad essere coperto dall'acqua. Giustamente si è pensato, in analogia con il caso di Faragola, che, in occasione dei banchetti organizzati nella sala triabsidata, questo 'laghetto' realizzato al centro del portico ovoidale potesse garantire refrigerio e giochi di luce e riflessi<sup>44</sup>. Non si può escludere, inoltre, che lo stesso portico ovoidale fungesse da *cenatio* estiva, grazie alla possibile sistemazione di uno *stibadium* in legno all'interno dell'abside<sup>45</sup>, in particolari occasioni di banchetti riservati ad un numero più ristretto e selezionato di invitati, ai quali, grazie ad un complesso sistema di rubinetterie, pompe, tubature e fontane, era riservato uno spettacolo molto suggestivo, simile a quello prodotto da un banchetto allestito al bordo di un laghetto. Per l'età tardoan-

<sup>43</sup> Cf. Pensabene et al. 2009, 4 s. fig. 9; Pensabene 2010, 12 e in part. Gallochio – Pensabene 2011.

<sup>44</sup> Gallochio – Pensabene 2011, 536. 538 fig. 3.

<sup>45</sup> Volpe 2011, 517–520. *Stibadia* in legno in luoghi in cui è presente l'acqua erano possibili, come dimostra, ad es., il caso della villa lucana di Maiorano di Viggiano (Russo 2005).

<sup>46</sup> Non sono mancate altre interpretazioni, come 'terme di Eliogabalo', chiesa, fontana pagana: se ne veda un riesame complessivo in Morvillez 2008, 44–46.

<sup>47</sup> Cf. Guidobaldi – Guiglia Guidobaldi 1983, 230–238 fig. 66.

<sup>48</sup> Sagui 2009, 263–265, con bibliografia precedente.

convincente, però, l'identificazione con uno *stibadium*-fontana<sup>49</sup>, posto, esattamente come a Faragola, nei pressi di "una grande vasca poco profonda (cm 20 ca.), pavimentata in lastre di marmo"<sup>50</sup>. Si tratta, quindi, di una significativa analogia di soluzioni adottate nell'architettura aulica, tanto urbana quanto rurale, secondo un generale 'processo livellatore' tra città e campagna tipico dell'età tardoantica. In quelle situazioni nelle quali non era disponibile sul posto un lago naturale, come nel caso della villa di Sidonio Apollinare, i potenti proprietari di *villae* e *domus* lo ricreavano artificialmente mediante sofisticati e scenografici sistemi idraulici, pur di stupire i propri ospiti e manifestare il proprio lusso.

#### Lo *stibadium* e i riti conviviali

Lo *stibadium*<sup>51</sup> in muratura di Faragola (fig. 14), capace di accogliere fino a sette commensali, rientra, dunque, nella categoria degli *stibadia* con fontane (definiti 'sigmas-fontaines' da Éric Morvillez)<sup>52</sup>, caratterizzati dalla presenza di un bacino e di un sofisticato impianto idraulico<sup>53</sup>.

Nell'esemplare apulo una pregiata mensa polilobata in marmo bianco era posta al di sopra della vasca centrale. Le ridotte dimensioni di questo tipo di divano sono legate ad un'idea fortemente selettiva del banchetto, con pochi invitati ammessi a sdraiarsi accanto al *dominus*, con una disposizione regolata da precise convenzioni gerarchiche, come emerge dalla descrizione di Sidonio Apollinare<sup>54</sup> e da alcune raffigurazioni<sup>55</sup>.



Fig. 12 Ipotesi ricostruttiva tridimensionale dello *stibadium*

Fig. 13 Ricostruzione tridimensionale della *cenatio*

<sup>49</sup> La struttura è stata identificata come *stibadium* anche da Morvillez 1996, 129 e Morvillez 2008, 44–46; cf. anche Volpe 2006a, 329–331 fig. 23.

<sup>50</sup> Sagui 2009, 265.

<sup>51</sup> Cf. Morvillez 1996; cf. anche Dunbabin 1991 e Duval 1997.

<sup>52</sup> Morvillez 2008; cf. anche Morvillez 2007.

<sup>53</sup> Significative sono le analogie con la villa di El Ruedo: cf. Vaquerizo Gil – Carrillo Diaz-Pines 1995; Vaquerizo Gil – Noguera Celdrán 1997, in part. 60–77.

<sup>54</sup> Sidon. epist. 1.11.10.

<sup>55</sup> Cf. Volpe 2006a, 338–341.



Fig. 14 Veduta dall'alto dello *stibadium*

Fig. 15 Immagine ricostruttiva dell'*oscillum*.

L'esistenza di un patrimonio stratificato di convezioni iconografiche non consente di creare un rapporto meccanico tra l'adozione di decorazioni di carattere 'pagano' e l'appartenenza religiosa dei committenti, soprattutto in relazione alle raffigurazioni di soggetto dionisiaco scelte perché allusive della sfera conviviale piuttosto che come testimonianza di specifici significati di ordine religioso, in una fase in cui il cristianesimo si stava già affermando.

Lo *stibadium*, inoltre, era posto in una posizione enfatica, sopraelevato e in asse con l'accesso, dal quale si godeva una visione frontale e simmetrica, secondo una concezione teatrale dello spazio conviviale. Agli stessi commensali era, inoltre, garantito un punto di osservazione privilegiato tanto per ammirare gli apparati decorativi, quanto per seguire gli spettacoli musicali, danzanti, teatrali, letterari, secondo le regole di una 'privatizzazione della cultura' tipica dell'epoca<sup>56</sup>.

Il banchetto stesso era uno spettacolo, non solo e non tanto per l'esibizione di musicisti, attori, mimi, ballerini, ma per quella volontà di autorappresentazione, propria della classe aristocratica tardoantica, in uno spazio nel quale ognuno, *dominus* e ospiti, rispettava precise convenzioni sociali e recitava una parte, evocando il modello principale, quello della corte imperiale e del suo complesso cerimoniale<sup>57</sup>.

In tale contesto un significato particolare riveste la ricercata decorazione della fronte dello *stibadium* e, in particolare, l'*oscillum* con la raffigurazione di una danzatrice con il *kalathiskos* colta nell'atto di porgere da bere ad un serpente avvolto intorno ad una cista collocata su un altare, chiara allusione ai culti misterici, bacchici in particolare<sup>58</sup> (fig. 15). Al di là delle problematiche connesse al reimpiego dell'*oscillum*, interessante appare la scelta di temi legati al repertorio iconografico pagano, di chiara ispirazione dionisiaca, in linea con un fenomeno ben diffuso e attestato negli ambienti conviviali ancora in età tardoantica<sup>59</sup>. Frequente risulta essere l'associazione tra raffigurazioni musive o decorazioni parietali o cicli scultorei in bronzo e marmo di soggetto dionisiaco e sale da pranzo, spesso connotate dalla presenza di *stibadia*.

<sup>56</sup> Dunbabin 1996, 66 s.; Ellis 1997, 45–51.

<sup>57</sup> Cf. Baldini Lippolis 2001, 82; Grassigli 2001, 227; cfr. anche Ellis 1991; Dunbabin, 1996, 70; Guidobaldi 1999. Su *convivium* e differenti tipologie di vasellame utilizzato cf. Hudson 2010.

<sup>58</sup> Volpe 2006a, 327–329. Un confronto significativo con l'*oscillum* di Faragola è proposto da Lavagne 2006, 1081–1083.

<sup>59</sup> Baldini Lippolis 2001, 73–79.

## Le terme e la cura del corpo

La centralità delle terme nell'articolazione planimetrica della residenza tardoantica è leggibile anche nella volontà di creare un collegamento tra la sala da pranzo e il *balneum*, attraverso un lungo corridoio, concepito come un vero e proprio percorso ufficiale (amb. 26). L'ampio e articolato complesso, con un nucleo originario forse già risalente al I–II secolo d. C., fu oggetto di successive ristrutturazioni, ampliamenti e modifiche nel corso del III, IV e V secolo d. C. Le terme di Faragola, sia pur parzialmente indagate, rappresentano uno dei più grandi complessi termali rurali privati finora individuati in Italia (fig. 16). L'impianto sinora esposto, esteso su una superficie di oltre m<sup>2</sup> 1000, si compone di due corpi di fabbrica contigui, contraddistinti da accessi indipendenti e da caratteri edilizi e dimensionali differenti e forse connotati da diverse tipologie di fruitori o da una frequenza d'uso diversificata. Il piccolo *balneum* (fig. 17), ubicato a Nord-Ovest del grande complesso termale (amb. 27, 28, 32, 40, 41, 43, 44), sembrerebbe essere stato costruito in una fase posteriore e dotato prevalentemente di ambienti riscaldati concepiti in alternativa o in sostituzione dei *caldaria* e *tepidaria* originari, forse poco frequentati per problemi tecnici o per le dimensioni notevoli e probabilmente non più utilizzati o solo parzialmente usati quando fu edificato il secondo impianto termale.

Tipologie architettoniche peculiari e l'alto livello degli apparati decorativi pavimentali e parietali consentono di accostare il complesso termale della villa di Faragola ai *balnea* delle più lussuose residenze aristocratiche tardoantiche, sebbene la planimetria generale del complesso appaia discostarsi dai modelli



Fig. 16



Fig. 17



Fig. 18

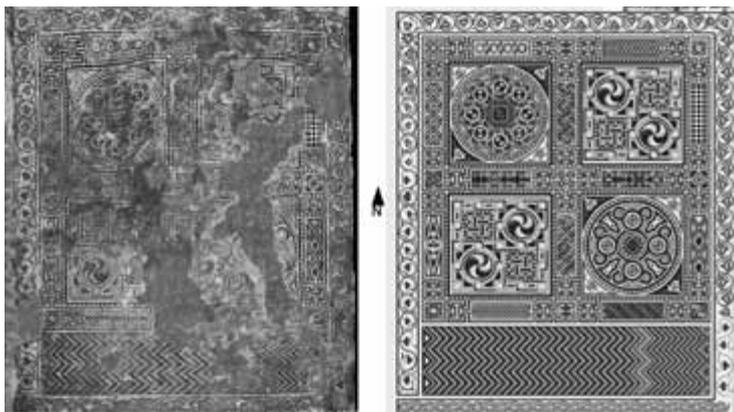


Fig. 19



Fig. 20

Fig. 16 Veduta da Nord del complesso termale

Fig. 17 Veduta da Ovest del secondo impianto termale

Fig. 18 Veduta da Est dell'amb. 3

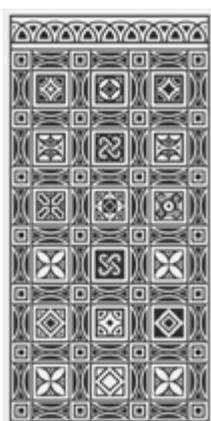
Fig. 19 Fotoraddrizzamento e disegno ricostruttivo del mosaico dell'amb. 3

Fig. 20 Veduta da Ovest del *frigidarium* delle terme

Fig. 21 Fotoraddrizzamento e disegno ricostruttivo del mosaico dell'amb. 14



Fig. 21



canonici. Colpiscono le dimensioni di alcuni ambienti, quali un vano (amb. 3) grande  $m^2$  100 ca. (fig. 18), caratterizzato da versatilità funzionale, destinato ad area per gli incontri, stanza per l'intrattenimento, i massaggi e forse per limitati esercizi ginnici, decorato con raffinato rivestimento musivo policromo connotato da un ampio repertorio di motivi geometrici inseriti all'interno di una articolata composizione<sup>60</sup> (fig. 19), o il grande *frigidarium* (amb. 19) dotato di due vasche (amb. 20, 29) e di una *natatio* (amb. 31), con volte ornate con tessere musive policrome in pasta vitrea, decorazioni parietali verosimilmente realizzate in *opus sectile* con zoccolo in marmo cipollino e una pavimentazione in lastre lisce di marmo bianco con *emblema* centrale (fig. 20). Mosaici, rivestimenti parietali in *crustae* marmoree e stucco con cornici a palmette e ovoli connotano anche uno dei vani di accesso (amb. 14; fig. 21) e i due *tepidaria* indagati (amb. 18, 25), mentre le superfici pavimentali del lungo *caldarium* rettangolare tripartito da pilastri aggettanti (amb. 21, 22, 23) e delle due *sudationes* (amb. 24, 27) sono realizzate con l'impiego di lastre marmoree in breccia di colore rosato. L'uso differenziato di marmi bianchi e del cipollino per gli ambienti freddi e la messa in opera di litologie dai colori rosati nei vani caldi tradiscono una combinazione cromatica studiata in relazione alla destinazione funzionale delle architetture, parallelamente ad una omogeneità modulare e compositiva, riscontrabile in tutti gli ambienti del complesso termale principale, che rinvia all'utilizzo di marmi di primo impiego,

<sup>60</sup> Tali mosaici, inquadrabili nella tradizione adriatica, balcanica ed egea, si possono datare tra fine IV – inizi V secolo d. C. e sono da mettere in relazione con un ampliamento del *balneum*, verosimilmente legato ad una nuova articolazione del percorso termale. Si veda: Volpe et al. 2004, 131–135; Volpe et al. 2005a, 270–273.

forse commissionati appositamente per la decorazione dell'edificio, a differenza di quanto riscontrato nella *cenatio*<sup>61</sup>.

Non si conservano tracce dell'originario apparato decorativo scultoreo, ad eccezione di una scultura in marmo raffigurante un bambino cacciatore, con le sembianze di un satirisco, databile al II secolo d. C., ed esposta forse in uno dei vani del complesso come pregevole oggetto d'arte di reimpiego (fig. 22). La statua è stata rinvenuta tra le stratigrafie di crollo della pavimentazione del *caldarium* del piccolo impianto termale, ma è probabile che originariamente fosse destinata alla decorazione della *natio* (amb. 31).

#### Un esempio di residenza rurale aristocratica in Italia meridionale

Il caso di Faragola, dunque, appare estremamente importante per cogliere significativi elementi di continuità nei modi di vita aristocratici nel pieno V secolo, quando sembra ancora dilagante quel *morbus fabricatoris* meglio noto in relazione al secolo precedente, come emerge dall'epistolario di Simmaco, proprietario egli stesso di *villae* in Italia meridionale<sup>62</sup>. La pratica del *secessus in villam*, documentata ancora nella metà del V secolo in alcune parti d'Italia e dell'Impero dalla testimonianza di Sidonio Apollinare, oltre ad offrire piacevoli soggiorni, era sfruttata per l'esercizio del patronato, per la cura degli affari e per l'ottenimento di cospicue rendite<sup>63</sup>.

Non è noto il nome del proprietario, e qualsiasi proposta (come quella di un esponente dei *Cornelii Scipiones Orfiti*, da noi prudentemente avanzata sulla base di dati epigrafici<sup>64</sup>) non può che essere ipotetica in mancanza di documenti certi, ma sono evidenti i caratteri del 'tipo sociologico' del proprietario di questa residenza e il messaggio di cui essa è portatrice. Si coglie bene il significato ideologico ed economico di una residenza rurale di una ricca e colta famiglia aristocratica in un territorio come l'Apulia, parte integrante di quel "triangolo mediterraneo", rappresentato dall'Italia centro-meridionale, dalla Sicilia e dal Maghreb, che costituiva il "cuore della ricchezza gentilizia"<sup>65</sup>.



Fig. 22 Statua del bambino cacciatore con sembianze di satirisco

<sup>61</sup> Per un'analisi dettagliata: De Felice et al. 2008, 48–51.

<sup>62</sup> Symm. epist. 2.60. Cf. Vera 1988; Volpe 1996, 341–346.

<sup>63</sup> Vera 2005.

<sup>64</sup> Volpe et al. 2005a, 290 s.; sui dati epigrafici Silvestrini 2005, 182–185 e Morizio 2007, 38 n. 26.

<sup>65</sup> Vera 1988, 131.

Il caso di Faragola, sia pur esemplare, non è isolato. Numerose sono le analogie con altre residenze rurali tardoantiche in tutta la penisola e in gran parte dei territori delle province occidentali dell'impero, in Hispania, nella Gallia meridionale e nelle province danubiane e balcaniche<sup>66</sup>, a conferma del carattere 'internazionale' dell'architettura domestica delle classi dirigenti.

Emblematico è l'esempio, nel vicino territorio lucano, della villa di San Giovanni di Ruoti, dove è proprio il V secolo il momento di massimo sviluppo, prima con la realizzazione del grande edificio con *praetorium*, vani residenziali e terme della fase 3A, inquadrabile tra il 400 e il 460, e poi con le impressionanti costruzioni della fase 3B1, forse successive ad un terremoto, databili tra il 460 e il 540<sup>67</sup>.

Tali dati confermano la persistente vitalità delle campagne meridionali ancora nel corso del V e VI secolo. Tale condizione di floridezza non durò a lungo. Il destino di queste ultime élites aristocratiche stava per compiersi, con la perdita del ruolo sociale e politico e del benessere economico.

(G. V.)

La fine della villa. Cause e dinamiche (seconda metà del VI secolo d. C.)

La villa di Faragola sembra essere stata abbandonata intorno alla seconda metà del VI secolo, con successive complesse fasi di frequentazione, protrattesi almeno fino alla metà – seconda metà del IX secolo. La 'fine' di questa, come della totalità delle ville tardoantiche del territorio, appare connessa a cause di varia natura: l'instabilità politico-militare legata prima alla guerra greco-gotica e, dopo la riconquista bizantina, alla lunga fase di penetrazione longobarda, all'assottigliamento progressivo e alla scomparsa della classe aristocratica romana e al venir meno delle condizioni che avevano sostenuto il boom economico dell'Apulia tardoantica. Cause e processi complessi e diversi sono stati richiamati nel dibattito storiografico sulla crisi del 'sistema villa' e sulla dissoluzione delle altre forme insediative del paesaggio rurale tardoantico, dalla militarizzazione della società ai mutamenti radicali negli stili di vita, dai fattori ideologico-culturali all'esaurimento delle risorse disponibili<sup>68</sup>. In parallelo e nel contesto del generale tracollo dell'economia mediterranea e, forse, del commercio a medio e corto raggio e dello sfaldamento degli assetti produttivi, con il dissolversi del controllo del territorio, si andò attuando nel Meridione, a lungo rimasto estraneo ad una crisi che altrove si era manifestata ben prima, un processo di destrutturazione dei paesaggi rurali, di dissoluzione del tessuto urbano, di progressiva ruralizzazione e disarticolazione in piccoli nuclei dell'habitat cittadino: si tratta di una svolta epocale che investe anche questo territorio fra la fine del VI e il VII secolo d. C. Complesso appare anche il problema della continuità-discontinuità delle strutture territoriali e patrimoniali tra età tardoantica e primo Medioevo<sup>69</sup>.

<sup>66</sup> Per la bibliografia sulle ville tardoantiche si veda Chavarría – Lewit 2004.

<sup>67</sup> Small – Buck 1994.

<sup>68</sup> Wickham 2005; Lewit 2003; Brogiolo 2005.

<sup>69</sup> Si pensi, ad esempio, al controverso dibattito sulla continuità-discontinuità tra la villa tardoantica e la *curtis* altomedievale che non affrontiamo in questa sede: si vedano a tal proposito Andreolli – Montanari 1985, 25-43; Vera 1998 e Loré 2007 con rinvio alla bibliografia di riferimento.

Le carte di distribuzione dei siti alto-medievali, elaborate sulla base degli scarni dati archeologici finora disponibili e delle fonti documentarie, descrivono una realtà desolante: tra la fine del VI e il VII secolo quasi tutti i siti, individuati in aree oggetto di indagini sistematiche (valli del Celone, dell'Ofanto e del Carapelle), risultano abbandonati.

La lettura di questo 'stacco periodizzante' è stata però fortemente condizionata da alcuni fattori, quali la sporadicità dei rinvenimenti, la difficoltà oggettiva di attribuire con certezza i siti individuati nel corso delle ricognizioni a questo periodo a causa della problematica visibilità e riconoscibilità delle tracce degli insediamenti rurali altomedievali e della scarsa conoscenza di indicatori ben definiti.



Fig. 23 Sepolture infantili individuate nel nucleo abitativo settentrionale

Un nuovo assetto dell'abitato rurale. Strutture insediative, economia e cultura materiale di una azienda agraria (VII secolo d. C.)

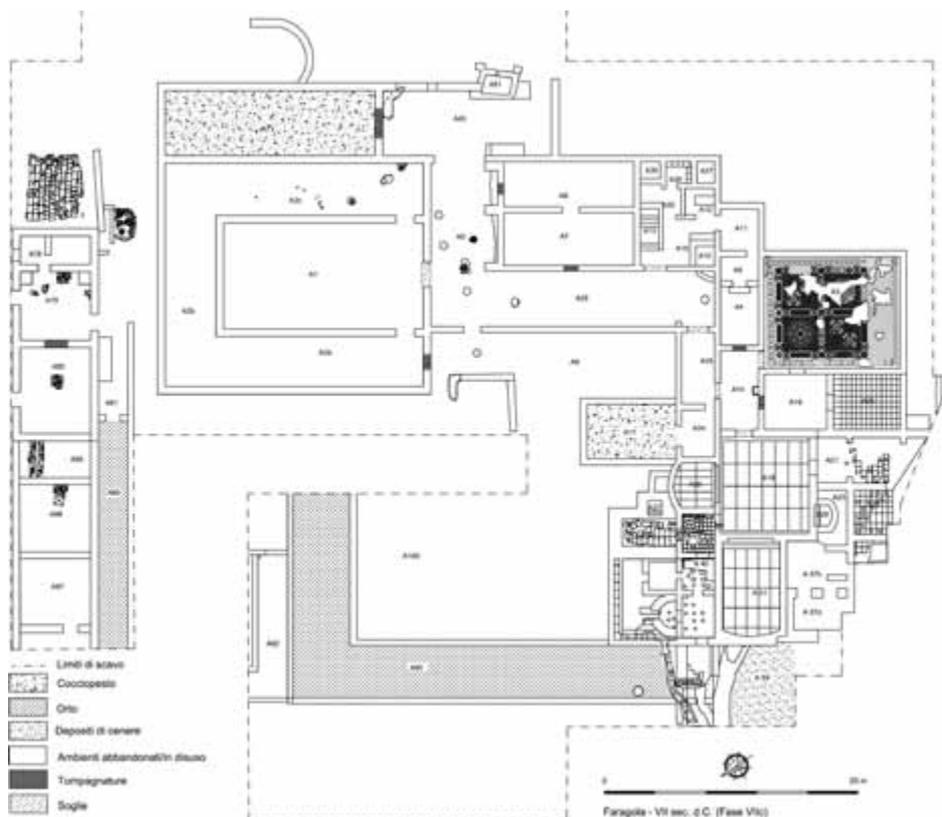
L'esperienza insediativa del sito di Faragola<sup>70</sup>, dopo 'la fine della villa', può essere scandita, sulla base dei dati attualmente disponibili, in tre macro-fasi articolate in sotto-fasi: 1) formazione, nel VII secolo, tra le strutture della villa ancora in gran parte in elevato, di un abitato caratterizzato da una notevole qualità della cultura materiale e da un discreto livello architettonico dei vani costruiti *ex novo*, dallo sviluppo, a partire dal VII secolo avanzato, di molteplici attività artigianali e da una spiccata vocazione agricolo-pastorale (1a, 1b, 1c); 2) cambiamento morfologico della struttura dell'insediamento, nel corso dell'VIII secolo, con lo sviluppo di un abitato di capanne prevalentemente realizzate con materiali deperibili, l'inserimento di sepolture e la presenza di nuclei familiari dediti a modeste attività agricole e a più significative attività silvo-pastorali (2a, 2b); 3) ridimensionamento e progressiva destrutturazione dell'abitato nel corso del IX secolo, con forme di occupazione marginale, di tipo prevalentemente precario e condizioni materiali degradate (3a, 3b).

La destrutturazione della residenza rurale tardoantica di Faragola non fu accompagnata da eventi traumatici, né da lunghe soluzioni di continuità. È emblematico che nella zona nord-occidentale del deambulatorio che circondava la *cenatio* e immediatamente all'esterno del portico siano stati individuati due immondezzai per la raccolta di rifiuti e di manufatti ed arredi architettonici dismessi, tra cui alcuni frammenti della mensa marmorea<sup>71</sup>.

<sup>70</sup> Cf. Volpe et al. 2009; Volpe – Turchiano 2010.

<sup>71</sup> Questi contesti, esito dell'accumulo di rifiuti e macerie provenienti dallo spoglio e dall'abbandono di ambienti della villa ormai in disuso, hanno restituito una grande quantità di materiali ascrivibili ad orizzonti cronologici differenti, dismessi tuttavia in un breve arco di tempo, tra la fine del VI e gli inizi del VII sec.

Fig. 24 Planimetria dell'abitato di pieno VII sec. d. C. (scala: 1 : 600)



L'abbandono di alcuni settori della villa fu accompagnato dal sorgere di piccoli nuclei di sepolture infantili (fig. 23).

I dati archeologici convergono nel delineare in relazione al VII secolo una nuova realtà insediativa, economica e sociale (fig. 24). L'esame delle sequenze stratigrafiche, lo studio della cultura materiale, l'analisi delle tecniche edilizie e la lettura integrata degli indicatori archeobotanici e archeozoologici consentono di enucleare i caratteri peculiari di un abitato articolato e strutturato, connotato da discrete condizioni di vita.

Se i monumentali settori termali risultano essere definitivamente defunzionalizzati, con il probabile abbandono di alcuni vani mai peraltro resi inaccessibili, si registra una sistematica rioccupazione di consistenti nuclei del complesso architettonico tardoantico. Gran parte degli ambienti furono resi utilizzabili ai fini abitativi e/o produttivi con interventi di miglioramento della stabilità strutturale, con consolidamenti e ristrutturazioni delle murature ancora conservate in elevato e con attività di risistemazione delle coperture, con l'utilizzo di elementi fittili prevalentemente di reimpiego.

Resta aperto, alla luce dei dati attualmente disponibili, il problema della eventuale sopravvivenza, fino al pieno VII secolo, della *cenatio* ormai privo del suo significato e una sua possibile funzione all'interno della nuova realtà insediativa.

Accanto al predominante fenomeno del riuso degli spazi, degni di nota appaiono alcuni episodi di costruzioni realizzate *ex novo*, tra cui si segnala l'intervento di 'monumentalizzazione' della precedente area di accesso al complesso sala da pranzo-terme dove, in prossimità della grande soglia lapidea, fu realizzato un ingresso con pilastri quadrangolari

(amb. 45) pavimentato con cocciopesto. La costruzione di un adiacente ambiente a pianta rettangolare (amb. 71), presumibilmente identificabile con un vano residenziale<sup>72</sup>, comportò un complesso intervento di rifacimento del muro perimetrale orientale del portico della *cenatio* (fig. 25).

Un altro nuovo nucleo residenziale è rappresentato dall'amb. 17 (m 7,5 × 5), edificato a Nord-Est dell'ingresso al complesso termale, dotato di una pavimentazione in cocciopesto e di alzati in argilla pressata<sup>73</sup> (fig. 26), da leggere forse in pendant con i vani 34, 35 e 14 dove è stato individuato un fornello in laterizi.

Trasformazioni significative interessarono anche il settore localizzato a Nord-Est del complesso *cenatio*-portico. I vani 79, 80, 95 e 96, furono adibiti a cucine, in qualche modo recuperando la funzione verosimilmente rivestita da tali ambienti nell'architettura della villa tardoantica: oltre a piastre di cottura, sono stati rinvenuti strati con consistenti tracce di rubefazione e di cenere e molteplici altri indicatori relativi alla lavorazione e alla cottura dei cibi. Accanto ai considerevoli reperti archeobotanici, tra cui resti di frumento, piselli e lenticchie rinvenuti accanto ad uno dei fornelli, sono stati individuati significativi depositi di ceramiche: una delle cucine ha restituito ca. 1500 fr. ceramiche<sup>74</sup> caratterizzati da una discreta varietà morfo-tipologica. È probabile che alcuni di questi vani fossero utilizzati anche come dispense/magazzini e come spazi di trasformazione delle derrate alimentari, grazie alla presenza di soppalchi lignei.

Lo sviluppo verticale dei vani contraddistingue anche due grandi ambienti (amb. 7 e 8), posti immediatamente a Sud della *cenatio*, utilizzati in precedenza come magazzini e dispense, che appaiono uno dei nuclei centrali della nuova realtà insediativa. Dotati di soppalco ligneo e di scale di accesso esterne, furono distrutti, intorno alla prima metà dell'VIII secolo, quasi certamente in seguito ad un incendio<sup>75</sup>.



<sup>72</sup> L'imponente vano (m 17 × m 5) doveva essere dotato di pavimentazione in cocciopesto.

<sup>73</sup> Cf. Volpe et al. 2009, 285. Le buche di palo leggibili sul piano di calpestio sono riferibili ad una successiva fase di riutilizzo del vano, ascrivibile all'VIII sec.

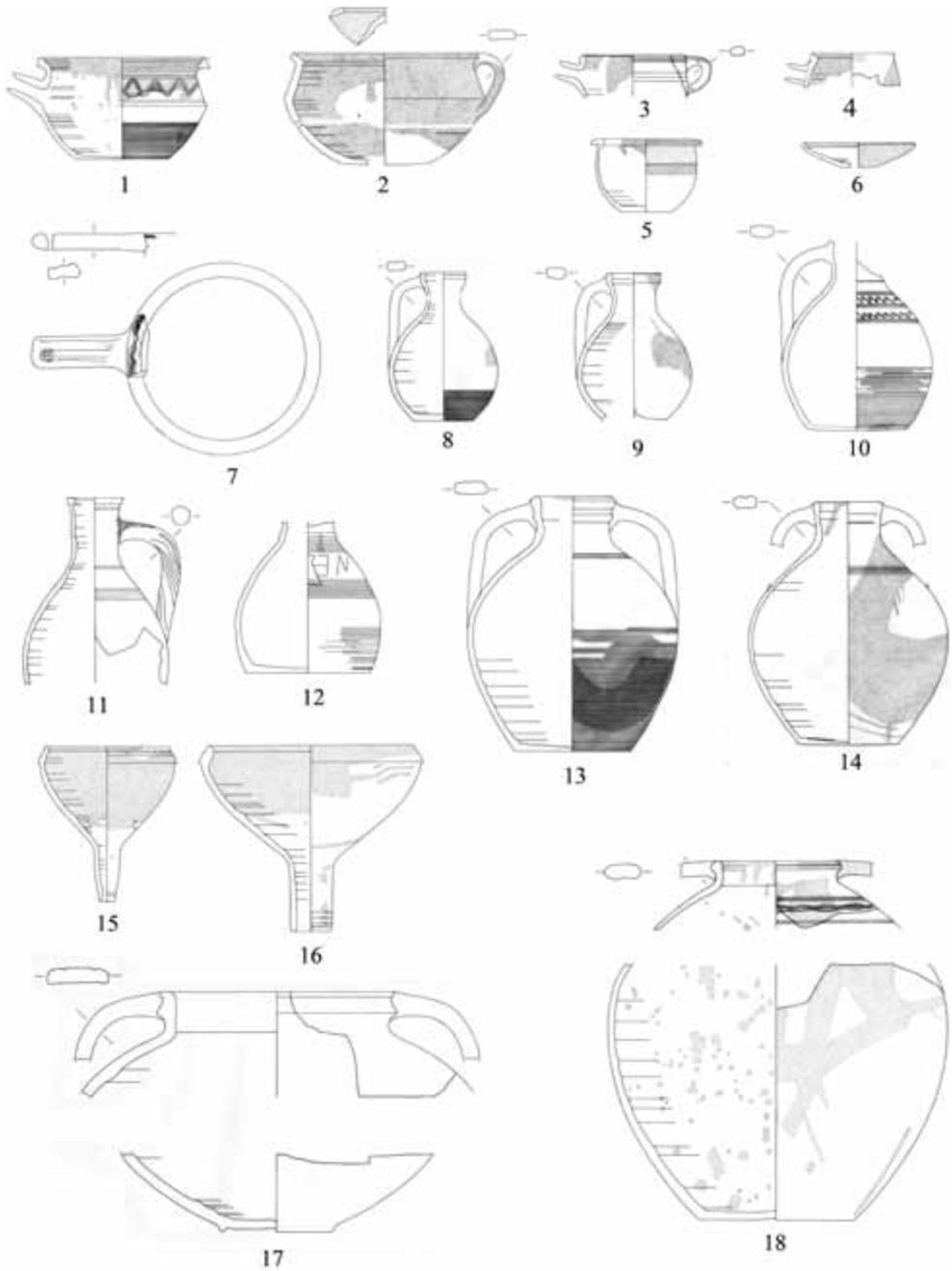
<sup>74</sup> 500 fr. sono riferibili alla fase di VII sec., 1000 fr. ca. alla fase di VIII sec.

<sup>75</sup> Le analisi al <sup>14</sup>C, effettuate nei laboratori del CEDAD dell'Università del Salento, hanno fornito una datazione compresa tra il 530 e il 680 d. C. per un travetto ligneo e datazioni al 430–660 d. C.,

Fig. 25 Vano residenziale edificato ad Est della *cenatio*

Fig. 26 Vano residenziale pavimentato in cocciopesto con buche di palo ascrivibili alla fase di VIII sec.

Fig. 27 Campionatura delle ceramiche dipinte rinvenute nei magazzini



I magazzini si caratterizzano per una differente composizione degli assemblaggi archeobotanici: l'amb. 8 era adibito allo stoccaggio del frumento destinato alla dieta umana, mentre l'amb. 7 alla conservazione di veccia e orzo<sup>76</sup>. Le stratigrafie hanno restituito significative quantità di ceramiche da cucina e da dispensa, attrezzi in ferro, tra cui falchetti, picconi, coltelli, una sessola, un'accetta, un ronco, strumenti per l'edilizia, tra cui una rara cazzuola, una padella ed altri elementi in lega di rame<sup>77</sup>.

Colpiscono, in particolare, la quantità dei manufatti ceramici (3500 fr. ca.) (fig. 27), indicativa in via ipotetica di un uso 'comunitario' del vasellame, la varietà tipologica<sup>78</sup>, la qualità esecutiva ed il livello di conservazione delle ceramiche che rappresentano uno dei contesti altomedievali più rappresentativi tra quelli documentati finora in Puglia e in Italia meridionale, dove si registra una scarsa conoscenza delle produzioni altomedievali, nonostante alcuni progressi registrati nel panorama delle ricerche degli ultimi anni. Degne di nota appaiono, nell'ambito di produzioni connotate dalla commistione di caratteri tradizionali e di elementi di novità, la presenza di tipologie confrontabili con ceramiche di ambito longobardo e i dati dimensionali di alcune olle<sup>79</sup> e di alcuni grandi contenitori associati a imbuto di differenti dimensioni, indicativi di quantità significative di cibi da cuocere e di derrate da conservare e, dunque, di una discreta entità demografica.

Intorno alla seconda metà del VII secolo d. C. l'abitato sembra acquisire una spiccata vocazione artigianale, con l'impianto di officine orientate a differenti attività produttive<sup>80</sup>. A Nord-Est del nucleo *cenatio*-portico fu costruita una fornace, verosimilmente destinata alla cottura di ceramiche (fig. 28), e affiancata da una grande vasca in laterizi utilizzata per la decantazione/stagionatura e/o pestatura dell'argilla (fig. 29).

Particolare rilievo sembra aver assunto la manifattura di oggetti metallici in ferro e in piombo, lavorazione quest'ultima verosimilmente legata al riciclo sistematico dei manufatti plumbei recuperati dalla villa. A tali attività è connessa una riconversione d'uso in funzione artigianale del vano antistante la *cenatio* (amb. 5; fig. 30), del corridoio di raccordo con le terme (amb. 26) e dell'ala orientale del portico (amb. 2c), dove furono installati ateliers



Fig. 28 Dettaglio della fornace

<sup>76</sup> Si vedano a tal proposito Caracuta – Fiorentino 2009.

<sup>77</sup> Si vedano le osservazioni di G. De Venuto in Volpe et al. 2012. I manufatti in metallo sono in corso di studio da parte di Marco Maruotti nell'ambito di una tesi di dottorato.

<sup>78</sup> Sono attestate olle, pentole e recipienti per la preparazione e olle con beccuccio versatoio, brocche, bottiglie, anforette, contenitori di grandi dimensioni e imbuto.

<sup>79</sup> Alcune olle da fuoco hanno una capacità superiore a 11 litri.

<sup>80</sup> Cf. le osservazioni di Goffredo in Volpe et al. 2012.

Fig. 29 'Quartiere artigianale' con vasca per la decantazione e/o pestatura dell'argilla



testimoniati rispettivamente dalla presenza di forni a pozzetto, utilizzati per la fusione del piombo (fig. 31), e da fosse collegate alla lavorazione a caldo del metallo. Molteplici sono inoltre gli indicatori di lavorazione individuati: piani di argilla concotta, cenere, residui di combustione, scorie di battitura, due lingotti circolari in piombo e un'incudine lapidea; sono state rinvenute anche tracce di lavorazione del rame.

A questo complesso di attività si deve aggiungere anche il ritrovamento di indicatori di lavorazione dell'osso, documentata da alcuni manufatti, da porzioni di palco di cervo levigate e tagliate e da ossi di equino lavorati.

La specializzazione delle attività svolte, le soluzioni architettoniche adottate, la presenza di artigiani impegnati in molteplici cicli produttivi, la qualità e la quantità della cultura materiale, i caratteri dei consumi e il quadro delle attività economiche ricostruite, suggeriscono una nuova realtà insediativa, economica e sociale riflessa in un insediamento ancora vitale e dinamico.

Il considerevole campione archeobotanico documenta un'economia agricola varia e differenziata, basata su coltivazioni cerealicole (frumento e orzo) e leguminose (prevalentemente lenticchie, piselli e veccia), accanto alla viticoltura e all'olivicoltura. Il paesaggio vegetale appare caratterizzato da quercia caducifoglie e da lentisco e, secondariamente, da ginepro, frassino, ramno, olmo campestre, pioppo/salice e olivo<sup>81</sup>.

La documentazione archeozoologica evidenzia un'economia fondata sull'allevamento ovicaprino<sup>82</sup> e, secondariamente, suino, con un ruolo significativo del pollame, utilizzato anche per eventuali donativi; interessante anche il rilievo della produzione laniera<sup>83</sup>.

<sup>81</sup> Caracuta – Fiorentino 2009.

<sup>82</sup> Sull'allevamento ovino in Puglia fra Tardoantico e Altomedioevo si veda Buglione 2010.

<sup>83</sup> Cf. Buglione 2009.

Gli interrogativi posti da tali evidenze materiali sono molteplici e problematico appare anche il confronto con le fonti scritte che in relazione a queste nuove realtà insediative si rivelano particolarmente opache. Nei documenti di VIII secolo sono attestati in Puglia *casalia* e *curtes*, ma la complessità dei problemi linguistici e l'ampia valenza semantica dei termini in questione unitamente all'assenza di descrizioni puntuali delle strutture architettoniche, delle caratteristiche insediative e produttive e dei connotati sociali rendono difficilmente sovrapponibili le due tipologie di fonti<sup>84</sup>.



Fig. 30 Impianti artigianali adibiti alla lavorazione dei metalli

Nel loro complesso, i dati archeologici rafforzerebbero una delle ipotesi di ricerca formulate in passato: l'ipotetico sviluppo, sul nucleo preesistente della villa tardoantica<sup>85</sup>, di un'azienda agraria a conduzione diretta nelle forme peculiari attestate dalle fonti scritte nell'Italia meridionale longobarda<sup>86</sup>. Le strutture individuate potrebbero essere identificate con corpi di fabbrica riferibili principalmente alla residenza del padrone e/o dei suoi amministratori e forse della manodopera servile, ai magazzini, ad altri dispositivi funzionali e agli impianti artigianali<sup>87</sup>.

Molteplici sembrano essere infatti gli indicatori di gerarchizzazione, di controllo diretto sulla produzione, di gestione delle forme del lavoro e della popolazione: la presenza di edifici destinati all'immagazzinamento di derrate e alla conservazione di attrezzi per il lavoro e di ceramiche, la costruzione di un grande vano con funzione verosimilmente residenziale, l'accentramento degli impianti artigianali, l'uso 'collettivo' delle cucine e di altri spazi funzionali e l'impiego 'comunitario' del vasellame e degli strumenti.

I due magazzini 7 e 8 potrebbero essere messi in relazione all'accumulo di derrate provenienti dai campi a conduzione diretta e all'immagazzinamento di quote canonarie.

<sup>84</sup> Martin 1993.

<sup>85</sup> Il riuso delle ville tardoantiche con l'istallazione di centri di produzione e gestione agricola e di abitazione è documentato, ad es., nei contesti rurali abruzzesi: Staffa 2000.

<sup>86</sup> Anche per l'Italia non carolingia parte della storiografia ha proposto l'esistenza di forme di organizzazione curtense, con caratteristiche del tutto peculiari: cf. Del Treppo 1955, a proposito della sostanziale assenza di rapporti organici tra dominico e massaricio assicurati, nel modello classico, dalle prestazioni d'opera; di forme "pre-curtensi" o di "intuizioni curtensi", anche in relazione a questo tratto distintivo, parlano Andreolli – Montanari 1985, 45–55. 172 s. Si veda inoltre Martin 1990, 271–276; Martin 1993, 204–206; Cuozzo 2003, 582–589. In generale sul tema classico dell'organizzazione dell'azienda curtense, si vedano, tra gli altri, Andreolli – Montanari 1985; Toubert 1995; Cortonesi et al. 2002.

<sup>87</sup> Impianti artigianali negli spazi del dominico sono attestati, ad es. in Toscana, in fasi più tarde: Valenti 2004, 107.



Fig. 31 Dettaglio di uno dei forni a pozzetto

Indizi di un possibile controllo della gestione degli animali si possono ricavare dall'amb. 7 adibito alla conservazione di vecchia e orzo verosimilmente utilizzati come foraggio per gli animali.

Interessante è anche la ridotta attestazione dei bovini da mettere in relazione ad un loro impiego in attività agricole condotte esternamente all'abitato<sup>88</sup>. La marginale presenza di animali selvatici, oltre a denotare la scarsa importanza della caccia ed un uso dei boschi riservato al pascolo dei maiali allo stato brado e all'approvvigionamento di legname, potrebbe essere legata a forme di regolamentazione dell'utilizzo dei boschi di proprietà principesca<sup>89</sup>.

Se i documenti d'archivio avevano indotto Jean-Marie Martin a proporre per il Tavoliere un modello di insediamento rurale caratterizzato, già nella prima età longobarda, da un totale spopolamento delle aree pianeggianti, definite 'inaccessibili' e dominate dal bosco, le evidenze materiali del sito di Faragola, integrate con una rilettura dei dati archeologici, consentono di sfumare questa visione<sup>90</sup>. L'abitato di Faragola, analogamente a quello di San Giusto, sembra confermare l'impressione di una prima fase della presenza longobarda meno destrutturante rispetto agli assetti insediativi romani e tardoantichi di quanto ipotizzato in passato prevalentemente sulla base dei documenti d'archivio, consentendo forse di ridimensionare il valore epocale di alcune trasformazioni strutturali. La cultura materiale sembra riflettere gli esiti di una significativa integrazione fra culture romano-bizantina e longobarda, testimoniata anche dalle necropoli, restituendo l'immagine di un territorio non profondamente militarizzato, con rispettive aree di confine fluide e 'permeabili', un territorio condiviso piuttosto che conteso, caratterizzato da un progressivo inserimento dei nuovi arrivati nel contesto locale<sup>91</sup>. Una lettura per certi versi analoga sugli esiti della prima occupazione longobarda è stata proposta anche per la bassa valle dell'Ofanto<sup>92</sup>.

Numerosi restano gli interrogativi aperti in relazione, ad esempio, alla popolazione rurale, se indigena o costituita da un gruppo misto. Ci si chiede inoltre, alla luce della convergenza tra dati archeologici e fonti documentarie, se il toponimo Faragola, pur con le cautele necessarie nell'ambito della toponomastica, possa conservare la traccia dell'occupazione longobarda.

<sup>88</sup> Cf. le osservazioni di Buglione 2009.

<sup>89</sup> Si veda infra.

<sup>90</sup> Martin 1993.

<sup>91</sup> Favia 2011; Volpe 2005a, 233. In generale su questi aspetti si veda Delogu 1995 e Delogu 2001.

<sup>92</sup> Goffredo 2011, 189–193.

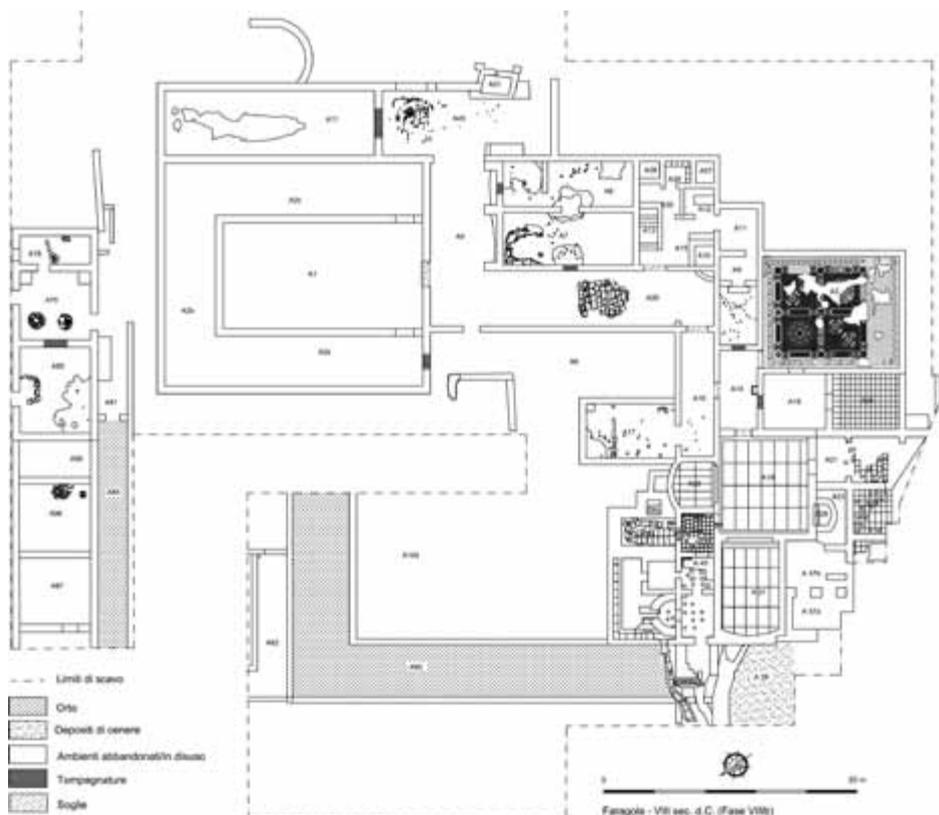


Fig. 32 Planimetria dell'abitato di VIII secolo d. C. (scala: 1 : 600)

Fig. 33 Capanna realizzata all'interno di un vano delle terme

Fig. 34 Capanna ricavata all'interno dell'amb. 7

Fig. 35 Capanna semiscavata e struttura per la cottura dei cibi nell'amb. 80

### L'evoluzione dell'insediamento: continuità e trasformazioni (VIII secolo)

Nel corso dell'VIII secolo l'abitato di Faragola mutò fisionomia. Le trasformazioni sembrano essere state molteplici e aver toccato forma e funzioni: le tipologie architettoniche e i materiali edilizi, le modalità insediative, lo spettro delle attività produttive ed economiche e gli assetti sociali. L'abitato appare caratterizzato da capanne abitative e strutture funzionali, recinti per animali, impianti per la conservazione di derrate e spazi per attività artigianali ed agricole (fig. 32).

Alla definitiva obliterazione di settori limitati, tra cui le ali del portico della *cenatio*, fa da contrappunto una intensa nuova frequentazione con destinazione abitativa o funzionale di numerosi vani, con piani di calpestio in terra battuta, piastre per la cottura dei cibi e il riscaldamento degli spazi, elevati e coperture prevalentemente in materiale deperibile e talvolta con laterizi di reimpiego, poggianti sulle strutture murarie preesistenti, con il supporto di pali lignei verticali con funzione di sostegno a travi orizzontali<sup>93</sup> (amb. 4, 5, 9, 11, 14, 17, 45, 71) (fig. 33).

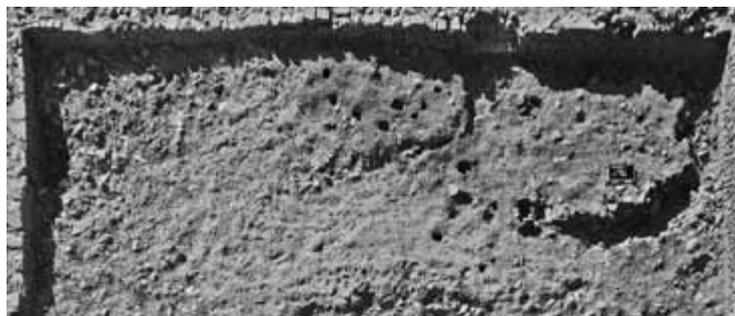
Tra i muri superstiti dell'amb. 7, utilizzati quasi come un recinto, fu ricavata una capanna caratterizzata da pali perimetrali con rivestimento ad incannicciata, inseriti all'interno di una trincea di fondazione di forma ellittica scavata negli strati di obliterazione del

<sup>93</sup> Sull'edilizia in materiale deperibile cfr. Fronza 2011 con rinvio alla bibliografia precedente.



precedente magazzino. Le dimensioni ridotte farebbero pensare ad un ricovero, all'esterno del quale sono state individuate otto buche di palo e consistenti tracce di bruciato, riconducibili in via ipotetica ad un piccolo silo granario in elevato costruito in materiale deperibile (fig. 34).

Più complesse le forme di rioccupazione e le sovrapposizioni strutturali che interessarono il complesso abitativo settentrionale. Nell'amb. 80 fu ricavata una capanna semiscavata di dimensioni medio-piccole, addossata ai muri perimetrali del vano, definita da un taglio dal profilo irregolare e dalla presenza di buche di palo, assimilabile al tipo edilizio del *Grubenhäus*<sup>94</sup>; sul lato opposto dell'ambiente fu realizzata una struttura destinata alla cottura dei cibi<sup>95</sup> (fig. 35).



I vani 95 e 96 furono trasformati in un grande spazio (amb. 86) destinato ad ospitare una cucina, dotata di piastra di cottura di forma ellittica e di un mortaio lapideo (fig. 36).



Due strutture di forma circolare costruite in ciottoli, installate nell'amb. 79, potrebbero aver avuto la funzione di basamenti destinati all'alloggiamento di impianti produttivi<sup>96</sup>.

Anche il settore orientale dell'abitato fu interessato dalla realizzazione di una grande capanna nell'amb. 71, e forme di rioccupazione sono leggibili in corrispondenza del vano absidato e delle aree adiacenti, dove sono stati rinvenuti, tra gli altri reperti, numerosi frammenti di macine granarie.

Si registra, nel corso dell'VIII secolo, la presenza di sporadiche sepolture in nuclei progressivamente abbandonati o oggetto di frequentazioni degradate.

<sup>94</sup> Per le attestazioni in Puglia cfr. Arthur et al. 2008.

<sup>95</sup> Si segnala il rinvenimento di quantità significative di ceramiche e di indicatori di attività tessile.

<sup>96</sup> Non sono stati individuati indicatori che consentano di identificare il ciclo produttivo di riferimento.

I resti archeozoologici e archeobotanici evidenziano strategie economiche differenti rispetto alle epoche precedenti, nuovi modelli di gestione delle risorse disponibili *in loco*, con un incremento dello sfruttamento sistematico del bosco<sup>97</sup>, in linea con quanto riscontrato in altri territori<sup>98</sup>. Nell’VIII secolo l’abitato sembra accentuare il carattere di specializzazione nell’allevamento di ovini, suini e pollame, configurandosi come centro di produzione e di consumo. La gestione dei suini sembra essere indiziaria di una tendenza economica positiva, probabilmente non limitata alla dimensione dell’autoconsumo, ma aperta a transazioni con l’esterno e connessa all’eventuale corresponsione di quote canonarie. I dati archeozoologici registrano anche un incremento dello sfruttamento della risorsa marina, accanto a quella fluviale del Carapelle<sup>99</sup>.



Fig. 36 Cucina con piastra di cottura e mortaio lapideo

Nell’VIII secolo, come già nel VII, la presenza di coperture boschive, oltre che dagli antracoresti, è indiziata anche dalla comparsa, nel campione osteologico, di una più ampia attestazione di animali selvatici (cervo e lepre e, dall’VIII secolo, cinghiale e capriolo). Oltre alla fisionomia di un paesaggio caratterizzato da boschi, prati, vigne, orti e campi, emergono anche il profilo di una economia basata sull’allevamento e sulla produzione agricola e i caratteri di una dieta varia.

È possibile che il popolamento rurale abbia ridefinito i propri assetti secondo nuovi schemi, rimodellando spazi e riconvertendo strutture a inedite esigenze e a logiche nuove rispetto al passato. Un forte limite alla comprensione delle dinamiche del popolamento di questa porzione della valle del Carapelle e alla ricostruzione del tessuto socio-economico, è legato all’assenza di dati archeologici sulla fisionomia urbana di Ascoli nell’Altomedioevo<sup>100</sup>.

Anche per quest’epoca le domande sono numerose. Alcuni indizi presenti nelle fonti documentarie consentono di articolare maggiormente il tentativo di ricostruzione. Il *Chronicon Sanctae Sophiae*, edito da J.-M. Martin, attesta la presenza di proprietà fondiarie dei duchi beneventani<sup>101</sup> nel territorio di Ascoli Satriano dove, a Sud-Ovest e a Nord-Ovest della città, si estendeva il *gaido Fecline*<sup>102</sup>. Nel 774 Arechi II, assunto il titolo principesco, donò al monastero di Santa Sofia la chiesa *S. Mercurii* con 500 *modii* di terra, la chiesa *S. Reparate* con 100 *modii* di terra di sua pertinenza che il sacerdote deteneva senza il consenso del Palazzo, la Chiesa *S. Petri di Aqua Sancta*, con un vasto territorio nei pressi di Ascoli e del torrente Calaggio, oltre a nove (o dieci) *case* di vaccari; offrì infine gli schiavi

<sup>97</sup> Andreolli – Montanari 1988.

<sup>98</sup> A proposito della Toscana si veda Valenti 2004.

<sup>99</sup> Buglione 2009.

<sup>100</sup> Sull’inserimento di Ascoli tra le sedi di gastaldato cf. le osservazioni critiche di Martin 1993, 226–229.

<sup>101</sup> Sul ducato e sul principato di Benevento, si veda Gasparri 1989. Sulla Campania tra Tarda Antichità e Altomedioevo si vedano i contributi raccolti in Ebanista – Rotili 2009.

<sup>102</sup> Martin 1990, 272 s.; Martin 1993, in part. 197–199.

(*servi et ancille*), le vigne e le terre detenute dal sacerdote *Munepadu* vicino alla chiesa *S. Petri ad Aqua Sancta* e le concesse l'usufrutto della chiesa *S. Stephani*<sup>103</sup>. Tra Ascoli Satriano e Candela potrebbe essere localizzato anche il *gaio Paline* con la chiesa *S. Abundi* offerta a S. Sofia con un territorio di ca. 200 *modii*, ma l'attribuzione non è certa<sup>104</sup>.

Le scarse indicazioni topografiche contenute nei documenti<sup>105</sup>, la tipologia di questo possesso fiscale longobardo e la sua estensione notevole, ci consentono di ipotizzare, con le dovute cautele, una possibile localizzazione del sito di Faragola nel territorio del *gaio Fecline*, il cui toponimo è stato messo in relazione da Martin con il termine *Figline*, collegato alla enorme disponibilità di argilla presente in questo comparto e molto utilizzata nell'artigianato fittile.

In questa prospettiva di ricerca, dunque, le strutture individuate a Faragola potrebbero far parte dei beni del *palatium* che rappresentavano la struttura portante della ricchezza del duca, per la quale è stata ipotizzata un'organizzazione curtense<sup>106</sup>. Se è vero che, in base alle fonti, il territorio di Ascoli appare poco popolato in epoca longobarda, la struttura del *gaio*, formatosi verosimilmente nel VII secolo, si presenta complessa e differenziata, un insieme composito di proprietà anche molto estese, come testimonia la donazione di porzioni consistenti di terra, con vaste aree incolte, caratterizzate dal bosco e quote a colture intensive e con una forza lavoro prevalentemente di natura servile. Un altro elemento caratterizzante il *gaio* è la presenza di chiese verosimilmente edificate molto prima degli atti di donazione<sup>107</sup>. Questi edifici di culto peraltro potrebbero rappresentare una traccia della persistenza dell'insediamento sparso.

Il confronto tra dati archeologici e strutture organizzative delle terre palatine desumibili dalle fonti scritte risulta per più versi interessante per tentare di ricostruire le dinamiche evolutive degli assetti sul lungo periodo e per proporre nuovi spunti interpretativi sulla fase di VII secolo. Se la maggior parte dei possessi fondiari palatini fosse organizzato secondo il modello curtense, sarebbe possibile proporre l'identificazione dell'azienda di pieno VII secolo sviluppatasi a Faragola con la parte dominica di una *curtis*, ipoteticamente ubicata nei pressi del *gaio Fecline*; in quest'ottica, le strutture residenziali individuate potrebbero essere riferite all'alloggio degli amministratori. Non disponendo tuttavia di elementi significativi per ipotizzare la presenza di un massaricio e di indicatori dell'esistenza di prestazioni d'opera, l'ipotesi più plausibile è che le strutture individuate siano identificabili con una azienda agraria a conduzione diretta.

L'epilogo dell'esperienza insediativa. Ridimensionamento e progressiva destrutturazione dell'abitato (metà – seconda metà IX secolo d. C.)

Nel IX secolo sembra consumarsi l'epilogo dell'esperienza insediativa del sito di Faragola<sup>108</sup>. Solo nel settore nord-orientale si registrano episodi costruttivi finalizzati alla realizzazione

<sup>103</sup> *Chronicon Sanctae Sophiae* (ed. J.-M. Martin, Roma 2000) I, 1, [2], [4], [35]; I, 2; I, 5; I, 6; I, 20.

<sup>104</sup> *Chronicon Sanctae Sophiae* I,1, [3].

<sup>105</sup> Si vedano le osservazioni di Martin 1993, 196–199 e *Chronicon Sanctae Sophiae* I, 2; I, 6.

<sup>106</sup> Cuozzo 2003, 575.

<sup>107</sup> Cuozzo 2003, 581 s.

<sup>108</sup> Sulla fase di IX sec. si dispone di scarsi dati. Alcuni contesti hanno restituito ceramiche ascrivibili a questo orizzonte cronologico ma gli indicatori disponibili non consentono di proporre scansioni

di abitazioni con zoccolo in pietra, elevati in argilla e coperture con tegole di reimpiego. Nel complesso, predomina una frequentazione dell'area con modalità sempre più degradate e destrutturate, con forme di occupazione marginale e di tipo prevalentemente precario (fig. 37) o cimiteriale e condizioni materiali stentate, preludio al definitivo abbandono del sito, avvenuto, sulla base dei dati disponibili, intorno alla metà – seconda metà del IX secolo.

Accanto ai riflessi di mutamenti politico-istituzionali ed economici che interessarono il principato di Benevento di cui può essere un indizio la scomparsa della parola *gaido* intorno alla metà del IX secolo, altri eventi potrebbero aver contribuito ad accelerare la crisi degli assetti insediativi rurali di questo comparto territoriale, come emerge anche dai dati delle ricognizioni nella valle del Carapelle<sup>109</sup>.

Gli *Annales Beneventani* attestano nell'861 la devastazione di Ascoli Satriano da parte del terzo emiro di Bari Sawdān, nell'ambito delle scorrerie condotte in quell'anno dai Saraceni ai danni del Principato di Benevento sino all'alta valle del Volturno e a Teano<sup>110</sup>.

Non sono stati finora acquisiti dati relativi ad una frequentazione databile al pieno Medioevo quando il sito sembra essere stato abbandonato.

(M. T.)

## Ringraziamenti

Ringraziamo Francesco Monaco per la predisposizione delle piante; Giuliano De Felice per la rielaborazione di alcune ricostruzioni tridimensionali; Gianluca Scrima per i dati messi a disposizione sulle ceramiche, oggetto della sua tesi di dottorato; Guido Meli, Patrizio Pensabene e Carla Sfameni per le novità relative alla villa del Casale di Piazza Armerina; Lucia Sagù per i nuovi dati sul complesso del Palatino, di prossima pubblicazione; Jean-Marie Martin, Vito Loré e Francesco Violante per il confronto sulle tematiche relative alle fasi altomedievali.

## Fonti iconografiche

Fig. 1: Foto A. V. Romano, elaborazione L. Baldassarro – fig. 2: elaborazione R. Goffredo – figg. 3. 24. 32: elaborazione F. Monaco – fig. 4: elaborazione A. Fratta – figg. 5. 7–11. 14. 15. 17. 18. 20. 22. 30. 33. 34: foto G. Volpe – figg. 6. 19. 21: disegno G. De Felice – fig. 12: elaborazione F. Gagliardi – fig. 13: elaborazione LAD-Laboratorio di Archeologia Digitale, Università di Foggia – figg. 16. 23. 25. 26. 28. 29. 31. 35. 36: foto M. Turchiano – fig. 27: elaborazione G. Scrima.

cronologiche e connotazioni socio-economiche più definite.

<sup>109</sup> Sulla valle del Carapelle è in corso di elaborazione la tesi di dottorato di Vincenzo Ficco.

<sup>110</sup> *Annales Beneventani*, 115; Erchemperto, 245. Sulle vicende dell'Emirato di Bari si veda Musca 1992.

## Bibliografia

- Andreolli – Montanari 1985: B. Andreolli – M. Montanari, *L'azienda curtense in Italia. Proprietà della terra e lavoro contadino nei secoli VIII–XI* (Bologna 1985).
- Andreolli – Montanari 1988: B. Andreolli – M. Montanari (ed.), *Il bosco nel Medioevo* (Bologna 1988).
- Angelelli 2005: C. Angelelli (ed.), *Atti del X Colloquio dell'AISSCOM Lecce 18–21 febbraio 2004* (Tivoli 2005).
- Angelelli – Rinaldi 2008: C. Angelelli – F. Rinaldi (ed.), *Atti del XIII Colloquio dell'AISSCOM Canosa di Puglia 14–24 febbraio 2007* (Tivoli 2008).
- Arthur et al. 2008: P. Arthur – G. Fiorentino – M. Leo Imperiale, *L'insediamento in loc. Scorpo (Supersano, Le) nel VII–VIII secolo. La scoperta di un paesaggio di età altomedievale*, *AMediev* 35, 2008, 365–380.
- Baldini Lippolis 2001: I. Baldini Lippolis, *La domus tardoantica: forme e rappresentazioni dello spazio domestico nelle città del Mediterraneo* (Bologna 2001).
- Brogiolo 2005: G. P. Brogiolo, *Risultati e prospettive della ricerca archeologica sulle campagne altomedievali italiane*, in: Brogiolo et al. 2005, 7–16.
- Brogiolo et al. 2005: G. P. Brogiolo – A. Chavarría Arnau – M. Valenti (ed.), *Dopo la fine delle ville: le campagne dal VI al IX secolo. 11° Seminario sul Tardo Antico e l'Alto Medioevo Gavi 8–10 maggio 2004* (Mantova 2005).
- Brogiolo – Chavarría Arnau 2007: G. P. Brogiolo – A. Chavarría Arnau (ed.), *Archeologia e società tra Tardo Antico e Alto Medioevo. Atti del 12° seminario sul tardo antico e l'alto medioevo Padova 29 settembre – 1 ottobre 2005* (Mantova 2007).
- Buglione 2009: A. Buglione, *Ricerche archeozoologiche presso l'abitato altomedievale di Faragola (Ascoli Satriano, FG)*, in: Volpe – Favia 2009, 708–711.
- Buglione 2010: A. Buglione, *L'allevamento transumante ovino in Puglia fra Tardoantico e Altomedioevo: un approccio archeozoologico*, in: G. Volpe – A. Buglione – G. De Venuto (ed.), *Vie degli animali, vie degli uomini. Transumanza e altri spostamenti di animali nell'Europa tardoantica e medievale. Atti del Secondo Seminario Internazionale di Studi Foggia 7 ottobre 2006* (Bari 2010) 51–68.
- Caracuta – Fiorentino 2009: V. Caracuta – G. Fiorentino, *L'analisi archeobotanica nell'insediamento di Faragola (FG): il paesaggio vegetale tra spinte antropiche e caratteristiche ambientali tra tardoantico e altomedioevo*, in: Volpe – Favia 2009, 717–723.
- Cecconi 1994: G. A. Cecconi, *Governo imperiale e élites dirigenti nell'Italia tardoantica. Problemi di storia politico-amministrativa (270–476 d. C.)* (Como 1994).
- Chavarría – Lewit 2004: A. Chavarría – T. Lewit, *Archaeological Research on the Late Antique Countryside. A Bibliographical Essay*, in: W. Bowden – L. Lavan – C. Machado (ed.), *Late Antique Archaeology 2. Recent Research on the Late Antique Countryside* (Leiden 2004) 3–51.
- Corbier 2007: M. Corbier, *Proprietà imperiale e allevamento transumante in Italia*, in: D. Pupillo (ed.), *Le proprietà imperiali nell'Italia romana. Economia, produzione, amministrazione, Quaderni Annali dell'Università di Ferrara, Sezione Storica 6* (Firenze 2007) 1–48.
- Cortonesi et al. 2002: A. Cortonesi – G. Pasquali – G. Piccinni, *Uomini e campagne nell'Italia medievale* (Bari 2002).
- Cuozzo 2003: E. Cuozzo, *Potere e ricchezza del Duca-Principe di Benevento*, in: *I Longobardi dei Ducati di Spoleto e Benevento. Atti del XVI Congresso internazionale*

- di studi sull'alto medioevo Spoleto 20–23 ottobre, Benevento 24–27 ottobre 2002 (Spoleto 2003) 567–590.
- De Felice et al. 2008: G. De Felice – A. De Stefano – M. Pierno – G. Volpe, I mosaici e i rivestimenti marmorei della villa di Faragola (Ascoli Satriano, FG), in: Angelelli – Rinaldi 2008, 41–57.
- De Fino 2005: M. De Fino, Proprietà imperiali e diocesi rurali paleocristiane nell'Italia tardoantica, in: Volpe – Turchiano 2005, 695–706.
- De Lachenal 1995: L. De Lachenal, Spolia (Milano 1995).
- Del Treppo 1955: M. Del Treppo, La vita economica e sociale in una grande abbazia del Mezzogiorno. San Vincenzo al Volturno nell'alto medioevo, *Archivio Storico delle Province Napoletane* 35, 1955, 31–110.
- Delogu 1995: P. Delogu, La fine del mondo antico e l'inizio del medioevo. Nuovi dati per un vecchio problema, in: R. Francovich – Gh. Noyé (ed.), *La Storia dell'Alto Medioevo italiano (VI–X secolo) alla luce dell'archeologia*. Convegno Internazionale Siena 2–6 dicembre 1992 (Firenze 1995) 7–29.
- Delogu 2001: P. Delogu, L'Editto di Rotari e la società del VII secolo, in: J. Arce – P. Delogu (ed.), *Visigoti e Longobardi* (Firenze 2001) 329–355.
- Dunbabin 1991: K. M. D. Dunbabin, Triclinium and stibadium, in: Slater 1991, 121–148.
- Dunbabin 1996: K. M. D. Dunbabin, Convivial Spaces: dining and entertainment in the Roman Villa, *JRA* 9, 1996, 66–80.
- Dunbabin 2003: K. M. D. Dunbabin, *The Roman Banquet. Images of Conviviality* (Cambridge 2003).
- Duval 1997: N. Duval, Le lit semi-circulaire de repas: une invention d'Hélagabale? (*Hel.* 25, 1.2–3), in: G. Bonamente – K. Rosen (ed.), *Historiae Augustae Colloquium Bonnense*. Atti dei Convegni sulla Historia Augusta V Bonn 1994 (Bari 1997) 129–152.
- Ebanista – Rotili 2009: C. Ebanista – M. Rotili (ed.), *La Campania fra tarda antichità e alto medioevo. Ricerche di archeologia del territorio*. Atti della Giornata di studi Cimitile 10 giugno 2008 (Cimitile 2009).
- Ellis 1991: S. Ellis, Power, Architecture and Decor. How the Late Roman Aristocrat Appeared to his Guests, in: E. K. Gazda (ed.), *Roman Art in the Private Sphere. New perspectives on the Architecture and Decor of the Domus, Villa and Insula* (Ann Arbor 1991) 117–137.
- Ellis 1997: S. Ellis, Late-antique dining: architecture, furnishings and behaviour, in: R. Laurence – A. Wallace-Hadrill (ed.), *Domestic Space in the Roman World: Pompeii and Beyond* (Portsmouth 1997) 41–51.
- Ellis 2000: S. Ellis, *Roman Housing* (Londra 2000).
- Favia 2011: P. Favia, Forme di occupazione nelle aree interne dalla conquista bizantina all'avvento dei Longobardi: il confine appulo lucano fra tardo VI e VII secolo, in: C. Varaldo (ed.), *Ai confini dell'Impero. Insediamenti e fortificazioni bizantine nel Mediterraneo occidentale (VI–VIII sec.)*. Atti del Convegno Genova-Bordighera 14–17 marzo 2002 (Bordighera 2011) 429–466.
- Fronza 2011: V. Fronza, Edilizia in materiali deperibili nell'alto medioevo italiano. Metodologie e casi di studio per un'agenda della ricerca, *Post Classical Archaeologies* 1, 2011, 95–138.
- Gallocchio – Pensabene 2011: E. Gallocchio – P. Pensabene, Rivestimenti musivi e marmorei dello xystus di Piazza Armerina alla luce dei nuovi scavi, in: C. Angelelli (ed.), *Atti del XVI Colloquio dell'AISSCOM*. Palermo 17–19 marzo, Piazza Armerina 20 marzo 2010 (Tivoli 2011) 533–540.

- Gasparri 1989: S. Gasparri, Il ducato e il principato di Benevento, in: G. Galasso – R. Romeo (ed.), *Storia del Mezzogiorno II 2* (Napoli 1989) 83–146.
- Giardina 1986: A. Giardina, Le due Italie nella forma tarda dell'Impero, in: A. Giardina (ed.), *Società romana e impero tardoantico I. Istituzioni, ceti, economie* (Roma 1986) 1–30.
- Giardina 1993: A. Giardina, La formazione dell'Italia provinciale, in: A. Carandini – L. Cracco Ruggini – A. Giardina (ed.), *Storia di Roma III 1. L'età tardoantica. Crisi e trasformazioni* (Torino 1993) 51–68.
- Gliozzo et al. 2010: E. Gliozzo – A. Santagostino Barbone – F. D'Acapito – M. Turchiano – I. Memmi Turbanti – G. Volpe, The sectilia panels of Faragola (Ascoli Satriano, southern Italy): a multi-analytical study of the green, marbled, blue and blackish glass slabs, *Archaeometry* 52, 3, 2010, 389–415.
- Goffredo 2011: R. Goffredo, *Aufidus. Storia e paesaggi della valle dell'Ofanto* (Bari 2011).
- Goffredo– Ficco 2009: R. Goffredo – V. Ficco, I paesaggi di età daunia e romana nella Valle del Carapelle, in: Volpe – Turchiano 2009, 25–56.
- Grassigli 2001: G. L. Grassigli, *Splendidus in villam secessus. Vita quotidiana, cerimoniali e autorappresentazione del dominus nell'arte tardoantica* (Napoli 2001).
- Grelle 1993: F. Grelle, *Canosa romana* (Roma 1993).
- Grelle 1999: F. Grelle, Ordinamento provinciale e organizzazione locale nell'Italia meridionale, in: *L'Italia meridionale in età tardoantica. Atti del XXXVIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia Taranto 2–6 ottobre 1998* (Taranto 1999) 115–139.
- Grelle – Silvestrini 2001: F. Grelle – M. Silvestrini, Lane apule e tessuti canosini, in: M. Pani (ed.), *Epigrafia e territorio. Politica e società. Temi di antichità romane VI* (Bari 2001) 91–136.
- Guidobaldi 1999: F. Guidobaldi, Le domus tardoantiche di Roma come “sensori” delle trasformazioni culturali e sociali, in: W. V. Harris (ed.), *The transformations of Urbs Roma in Late Antiquity, JRA Suppl. Series 33* (Portsmouth 1999) 52–68.
- Guidobaldi – Guiglia Guidobaldi 1983: F. Guidobaldi – A. Guiglia Guidobaldi, Pavimenti marmorei di Roma dal IV al IX secolo, *Studi di antichità cristiana* 36 (Città del Vaticano 1983).
- Hudson 2010: N. F. Hudson, Changing Places: The Archaeology of the Roman Convivium, *AJA* 114, 4, 2010, 663–695.
- Lavagne 2006: H. Lavagne, Une danseuse de calathiscos sur un oscillum néo-attique du Nord de la Gaule, *CRAI*, 2006, 1067–1107.
- Lewit 2003: T. Lewit, 'Vanishing villas': what happened to élite rural habitation in the West in the 5th–6th c.?, *JRA* 16, 2003, 260–274.
- Loré 2007: V. Loré, Rapporti economici e sociali nelle campagne fra VI e IX secolo: i temi storiografici, in: Brogiolo – Chavarría Arnau 2007, 335–342.
- Martin 1990: J.-M. Martin, Città e campagna: economia e società (sec. VII–XIII), in: G. Galasso – R. Romeo (ed.), *Storia del Mezzogiorno III. Alto Medioevo* (Napoli 1990) 259–382.
- Martin 1993: J.-M. Martin, La Pouille du VI<sup>e</sup> au XII<sup>e</sup> siècle, *CEFR* 179 (Rome 1993).
- Martin 2000: J.-M. Martin (ed.), *Chronicon Sanctae Sophiae* (cod. Vat. Lat. 4939), *Fonti per la Storia dell'Italia Medievale, Rerum Italicarum Scriptores* 3 (Roma 2000).
- Morizio 2007: V. Morizio, *Ausculum. La città romana e le sue iscrizioni* (Foggia 2007).
- Morvillez 1996: E. Morvillez, Sur les installations de lits de repas en sigma dans l'architecture du Haut et du Bas-Empire, *Pallas* 44, 1996, 119–138.
- Morvillez 2007: E. Morvillez, La fontaine Utere Felix de Carthage. Une installation de banquet de l'antiquité tardive et son décor, *AntTard* 15, 2007, 303–320.

- Morvillez 2008: E. Morvillez, Les sigmas-fontaines dans l'Antiquité tardive, in: K. Vössing (ed.), *Das römische Bankett im Spiegel der Altertumswissenschaften. Internationales Kolloquium 5./6. Oktober 2005 (Düsseldorf 2008)* 37–54.
- Musca 1992: G. Musca, L'Emirato di Bari, 847–871<sup>2</sup> (Bari 1992).
- Pensabene 2010: P. Pensabene, Villa del Casale e il territorio di Piazza Armerina tra Tardoantico e Medioevo. Le nuove ricerche del 2004–2009, in: P. Pensabene (ed.), *Piazza Armerina. Villa del Casale e la Sicilia tra Tardoantico e Medioevo* (Roma 2010) 1–32.
- Pensabene et al. 2009: P. Pensabene – E. Gallochio – E. Gasparini, Villa del Casale di Piazza Armerina: nuovi scavi, *FOLD&R* 158, 2009, 1–10.
- Roda 1996: S. Roda (ed.), *La parte migliore del genere umano. Aristocrazie, potere e ideologia nell'occidente tardoantico. Antologia di storia tardoantica* (Torino 1996).
- Romano – Volpe 2005: A. V. Romano – G. Volpe, Paesaggi e insediamenti rurali nel comprensorio del Celone fra Tardoantico e Alto Medioevo, in: Volpe – Turchiano 2005, 241–259.
- Rossiter 1991: J. Rossiter, Convivium and Villa in Late Antiquity, in: Slater 1991, 199–214.
- Russo 2005: A. Russo, I mosaici della villa tardo-antica di località Maiorano di Viggiano (Potenza). Rapporto preliminare, in: Angelelli 2005, 241–256.
- Sagui 2009: L. Sagui, Pendici nord-orientali del Palatino: le “Terme di Elagabalo”. Indagini archeologiche e prime riflessioni, *ArchCl* n. s. 10, 2009, 235–274.
- Salza Prina Ricotti 1987: E. Salza Prina Ricotti, The importance of Water in Roman Garden Triclinia, in: E. Blair MacDougall (ed.), *Ancient Roman Villa Gardens. Dumbarton Oaks Colloquium on the History of Landscape Architecture 10* (Washington 1987) 135–184.
- Salza Prina Ricotti 1998: E. Salza Prina Ricotti, Adriano: architettura del verde e dell'acqua, in: M. Cima – E. La Rocca (ed.), *Horti Romani. Atti del Convegno Internazionale Roma 4–6 maggio 1995* (Roma 1998) 363–399.
- Santagostino Barbone et al. 2008: A. Santagostino Barbone – E. Gliozzo – F. D'Acapito – I. Memmi Turbanti – M. Turchiano – G. Volpe, The sectilia panels of Faragola (Ascoli Satriano, southern Italy): a multi-analytical study of the red, orange and yellow glass slabs, *Archaeometry* 50, 3, 2008, 451–473.
- Sfameni 2006: C. Sfameni, Ville residenziali nell'Italia Tardoantica (Bari 2006).
- Silvestrini 2005: M. Silvestrini, *Le città della Puglia romana. Un profilo sociale* (Bari 2005).
- Slater 1991: W. J. Slater. (ed.), *Dining in a Classical Context* (Ann Arbor 1991).
- Small – Buck 1994: A. M. Small – R. J. Buck, The excavations of san Giovanni di Ruoti I. The villas and their environment (Toronto 1994).
- Staffa 2000: A. R. Staffa, Le campagne abruzzesi fra tarda antichità e altomedioevo (sec. IV–XII), *AMediev* 27, 2000, 47–99.
- Toubert 1995: P. Toubert, *Dalla terra ai castelli. Paesaggio, agricoltura e poteri nell'Italia medievale* (Torino 1995).
- Turchiano 2008: M. Turchiano, I pannelli in opus sectile di Faragola (Ascoli Satriano, Foggia) tra archeologia e archeometria, in: Angelelli – Rinaldi 2008, 59–70.
- Turchiano 2012: M. Turchiano, Lampade vitree incise dalla villa tardoantica di Faragola (Ascoli Satriano), in: A. Coscarella – P. De Santis (ed.), *Martiri, santi, patroni: per un'archeologia della devozione. Atti del X Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana Cosenza 15–18 settembre 2010* (Rossano 2012) 761–769.
- Valenti 2004: M. Valenti, *L'insediamento altomedievale nelle campagne toscane. Paesaggi, popolamento e villaggi tra VI e X secolo* (Firenze 2004).

- Vaquerizo Gil – Carrillo Diaz-Pines 1995: D. Vaquerizo Gil – J. M. Carrillo Diaz-Pines, The Roman Villa of El Ruedo (Almedinilla, Córdoba), *JRA* 8, 1995, 121–154.
- Vaquerizo Gil – Noguera Celdrán 1997: D. Vaquerizo Gil – J. M. Noguera Celdrán, La villa romana de El Ruedo (Almedinilla, Córdoba). Decoración escultórica y interpretación (Murcia 1997).
- Vera 1988: D. Vera, Aristocrazia romana ed economie provinciali nell'Italia tardoantica: il caso siciliano, *QuadCat* 10, 1988, 115–172.
- Vera 1998: D. Vera, Le forme del lavoro rurale: aspetti della trasformazione dell'Europa romana fra Tarda Antichità e Alto Medioevo, in: *Morfologie sociali e culturali in Europa fra Tarda Antichità e Alto Medioevo, Settimane di Studio del CISAM* 45, Spoleto 3–9 aprile 1997 (Spoleto 1998) 293–338.
- Vera 2002: D. Vera, Res pecuariae imperiales e concili municipales nell'Apulia tardoantica, in: K. Ascani – V. Gabrielsen – K. Kvist (ed.), *Ancient History Matters. Studies presented to Jens Erik Skydsgaard* (Roma 2002) 245–257.
- Vera 2005: D. Vera, I paesaggi rurali del Meridione tardoantico. Bilancio consuntivo e preventivo, in: *Volpe – Turchiano* 2005, 23–38.
- Volpe 1996: G. Volpe, Contadini, pastori e mercanti nell'Apulia tardoantica (Bari 1996).
- Volpe 1998: G. Volpe (ed.), San Giusto. La villa, le ecclesiae. Primi risultati dagli scavi nel sito rurale di San Giusto (Lucera): 1995–1997 (Bari 1998).
- Volpe 2000: G. Volpe, Herdonia romana, tardoantica e medievale alla luce dei recenti scavi, in: G. Volpe (ed.), *Ordonia X. Ricerche archeologiche a Herdonia (scavi 1993–1998)* (Bari 2000) 507–554.
- Volpe 2005a: G. Volpe, Paesaggi e insediamenti rurali dell'Apulia tardoantica e altomedievale, in: *Volpe – Turchiano* 2005, 299–314.
- Volpe 2005b: G. Volpe, Villaggi e insediamento sparso in Italia meridionale fra Tardoantico e Altomedioevo: alcune note, in: *Brogiolo et al.* 2005, 221–250.
- Volpe 2006a: G. Volpe, Stibadium e convivium in una villa tardoantica (Faragola – Ascoli Satriano), in: M. Silvestrini – T. Spagnuolo Vigorita – G. Volpe (ed.), *Studi in onore di Francesco Grelle* (Bari 2006) 319–349.
- Volpe 2006b: G. Volpe, La transhumance entre Antiquité Tardive et Haut Moyen Age dans le Tavoliere (Pouilles), in: C. Jourdain-Annequin – J.-C. Duclos (ed.), *Aux origines de la transhumance. Les Alpes et la vie pastorale d'hier à aujourd'hui. Actes du Séminaire Grenoble 28.3.2003* (Parigi 2006) 297–308.
- Volpe 2007a: G. Volpe, Architecture and Church Power in Late Antiquity: Canosa and San Giusto (Apulia), in: L. Lavan – L. Özgenel – A. Sarantis (ed.), *Housing in Late Antiquity. From palaces to shops*, *Late Antique Archaeology* 3, 2 (Leiden 2007) 131–168.
- Volpe 2007b: G. Volpe, Il ruolo dei vescovi nei processi di trasformazione del paesaggio urbano e rurale, in: *Brogiolo – Chavarría Arnau* 2007, 85–106.
- Volpe 2007/2008: G. Volpe, Il saltus Carminianensis: una grande proprietà imperiale e una diocesi rurale nella Apulia tardoantica, in: *Saltus, ¿concepto geográfico, administrativo o económico? Acti del XXVII Curso de Verano, Universidad del País Vasco, Museo Oiasso, Irun, 23.–24.7.2008*, *Boletín Arkeolan* 15, 2007/2008, 127–141.
- Volpe 2008a: G. Volpe, Per una 'archeologia globale dei paesaggi' della Daunia. Tra archeologia, metodologia e politica dei beni culturali, in: G. Volpe – M. J. Strazzulla – D. Leone (ed.), *Storia e archeologia della Daunia, in ricordo di Marina Mazzei. Atti delle giornate di studio Foggia 19–21 maggio 2005* (Bari 2008) 447–462.

- Volpe 2008b: G. Volpe, Vescovi rurali e chiese nelle campagne dell'Apulia e dell'Italia meridionale fra Tardoantico e Altomedioevo, *Hortus Artium Medievalium* 14, 2008, 31–47.
- Volpe 2009: G. Volpe, L'iniziativa vescovile nella trasformazione dei paesaggi urbani e rurali in Apulia: i casi di Canusium e di San Giusto, in: R. Farioli Campanati – A. Augenti – C. Rizzardi – P. Porta – I. Baldini Lippolis (ed.), *Ideologia e cultura artistica tra Adriatico e Mediterraneo orientale (IV–X secolo. Il ruolo dell'autorità ecclesiastica alla luce di nuovi scavi e ricerche. Atti del Convegno Internazionale Bologna-Ravenna, 26–29 novembre 2007 (Bologna 2009)* 405–424.
- Volpe 2011: G. Volpe, *Cenatio et lacus. Il ruolo dell'acqua negli spazi conviviali in alcune residenze tardoantiche*, in: S. Cagnazzi – M. Chelotti – A. Favuzzi – F. Ferrandini Troisi – D. P. Orsi – M. Silvestrini – E. Todisco (ed.), *Scritti di Storia per Mario Pani (Bari 2011)* 507–523.
- Volpe et al. 1999: G. Volpe – P. Favia – R. Giuliani, Chiese rurali dell'Apulia tardoantica e altomedievale, in: Ph. Pergola (ed.), *Alle origini della parrocchia rurale (IV–VIII sec.)*. Atti della giornata tematica dei Seminari di Archeologia Cristiana Roma 18 marzo 1998 (Città del Vaticano 1999) 261–311.
- Volpe et al. 2004: G. Volpe – G. De Felice – M. Turchiano, *Musiva e sectilia in una lussuosa residenza rurale dell'Apulia tardoantica: la villa di Faragola (Ascoli Satriano)*, *Musiva&Sectilia* 1, 2004, 127–158.
- Volpe et al. 2005a: G. Volpe – G. De Felice – M. Turchiano, *Faragola (Ascoli Satriano). Una residenza aristocratica tardoantica e un villaggio altomedievale nella Valle del Carapelle: primi dati*, in: Volpe – Turchiano 2005, 265–297.
- Volpe et al. 2005b: G. Volpe – G. De Felice – M. Turchiano, *I rivestimenti marmorei, i mosaici e i pannelli in opus sectile vitreo della villa tardoantica di Faragola (Ascoli Satriano, Foggia)*, in: Angelelli 2005, 61–78.
- Volpe et al. 2009: G. Volpe – G. De Venuto – R. Goffredo – M. Turchiano, *L'abitato altomedievale di Faragola (Ascoli Satriano)*, in: Volpe – Favia 2009, 284–290.
- Volpe et al. 2012: G. Volpe – M. Turchiano – G. De Venuto – R. Goffredo, *L'insediamento altomedievale di Faragola. Dinamiche insediative, assetti economici e cultura materiale tra VII e IX secolo d. C.*, in: C. Ebanista – M. Rotili (ed.), *La trasformazione del mondo romano e le grandi migrazioni. Nuovi popoli dall'Europa settentrionale e centro-orientale alle coste del Mediterraneo. Atti del Convegno internazionale di studi Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 16–17 giugno 2011 (Cimitile 2012)* 239–263.
- Volpe – Favia 2009: G. Volpe – P. Favia (ed.), *V Congresso Nazionale di Archeologia Medievale Foggia, Manfredonia 30 settembre – 3 ottobre 2009 (Firenze 2009)*.
- Volpe – Turchiano 2005: G. Volpe – M. Turchiano (ed.), *Paesaggi e insediamenti rurali in Italia meridionale fra Tardoantico e Altomedievale. Atti del Primo Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia meridionale Foggia 12–14 febbraio 2004 (Bari 2005)*.
- Volpe – Turchiano 2009: G. Volpe – M. Turchiano (ed.), *Faragola 1. Un insediamento rurale nella valle del Carapelle. Ricerche e studi (Bari 2009)*.
- Volpe – Turchiano 2010: G. Volpe – M. Turchiano, *The last enclave. Rural settlement in the 5<sup>th</sup> century in Southern Italy: the case of Apulia*, in: P. Delogu – S. Gasparri (ed.), *Le trasformazioni del V secolo. L'Italia, i barbari e l'occidente romano (Turnhout 2010)* 531–577.
- Wickham 2005: Ch. Wickham 2005, *Framing the Early Middle Ages. Europe and the Mediterranean 400–800 (Oxford 2005)*.
- Zevi et al. 1983: F. Zevi – P. A. Gianfrotta – B. Andreae, *Baia. Il ninfeo imperiale e sommerso di Punta Epitaffio (Napoli 1983)*.

Indirizzi

Prof. Giuliano Volpe  
Università di Foggia  
Dipartimento di Studi Umanistici  
Via Arpi 176  
71122 Foggia  
Italia  
g.volpe@unifg.it

Prof.ssa Maria Turchiano  
Università di Foggia  
Dipartimento di Studi Umanistici  
Via Arpi 176  
71122 Foggia  
Italia  
m.turchiano@unifg.it

# Inhalt

<i>Filippo Demma – Cristina Molari</i> Gli scavi di Castel San Pietro Romano e la fase protostorica di Praeneste . . . . .	13
<i>Dieter Mertens</i> mit Beiträgen von <i>Andreas Thomsen und Melanie Jonasch</i> sowie <i>Linda Adorno, Regina Attula, Jan Marius Müller,</i> <i>Anna Bischoff und Maria Letizia Lazzarini</i> Die Agora von Selinunt. Der Platz und die Hallen . . . . .	51
<i>Mustapha Khanoussi – Philipp von Rummel</i> mit Beiträgen von <i>Khadija Abbès, Haythem Abidi, Stefan Ardeleanu,</i> <i>Stefan Arnold, Emna Ben Azouz, Manuel Buess, Khansa Hannachi,</i> <i>Heike Möller, Klaus Müller, Elisabeth Pamberg, Paul Scheding</i> und <i>Chokri Touihri</i> Simitthus (Chimtou, Tunesien). Vorbericht über die Aktivitäten 2009–2012 . . . . .	179
<i>Ugo Fusco</i> con un contributo di <i>Lianka Camerlengo e Fiammetta Soriano</i> Il Foro di Grumentum. Il Tempio D e le strutture adiacenti . . . . .	223
<i>Birgit Bergmann</i> Der Kranz des Augustus in den Musei Capitolini, Stanza degli Imperatori 6 (Inv. Nr. 495) . . . . .	271
<i>Massimiliano Papini</i> I veterinari nel mondo romano. Un nuovo altare funerario della Fondazione Dino ed Ernesta Santarelli . . . . .	295
<i>Norbert Hanel – Ángel Morillo Cerdán</i> Kunstreiter ( <i>cursores, desultores</i> ) in der römischen Kleinplastik. Zur Identifizierung eines Statuettentyps . . . . .	339
<i>Katharina Friedl</i> Die sogenannten Ustrina auf dem Campus Martius in Rom . . . . .	355
<i>Markus Wolf</i> Das sogenannte Ustrinum des Marc Aurel auf dem Marsfeld in Rom. Baufaufnahme und Architektur . . . . .	403

<i>Rudolf Haensch – Peter Weiß</i> Ein schwieriger Weg. Die Straßenbauinschrift des M. Valerius Lollianus aus Byllis . . . . .	435
<i>Giuliano Volpe – Maria Turchiano</i> La villa tardoantica e l'abitato altomedievale di Faragola (Ascoli Satriano) . . . . .	455
<i>Stefano Gasparri</i> Le molteplici identità etniche dei Longobardi in Italia. Linguaggi politici e pratiche sociali. . . . .	493
<i>Edilberto Formigli</i> La Lupa Capitolina. Un antico monumento cade dal suo piedistallo e torna a nuova vita . . . . .	505
<i>Sylvia Diebner – Veronika Wiegartz</i> Die Säule mit Bronzefries (1963) im Foyer des Deutschen Archäologischen Instituts in Rom . . . . .	531
Veranstaltungen 2012. . . . .	563

# Contents

*Filippo Demma – Cristina Molari*

The excavation at San Pietro Romano and the protohistoric phase of Praeneste. . . . . 13

*Dieter Mertens*

*with contributions by Andreas Thomsen, Melanie Jonasch,  
Linda Adorno, Regina Attula, Jan Marius Müller,  
Anna Bischoff and Maria Letizia Lazzarini*

The Agora of Selinous. The square and the stoas . . . . . 51

*Mustapha Khanoussi – Philipp von Rummel*

*with contributions by Khadija Abbès, Haythem Abidi, Stefan Ardeleanu,  
Stefan Arnold, Emna Ben Azouz, Manuel Buess, Khansa Hannachi,  
Heike Möller, Klaus Müller, Elisabeth Pamberg, Paul Scheding  
and Chokri Touihri*

Simitthus (Chimtou, Tunisia).

The German-Tunisian project between 2009 and 2012. . . . . 179

*Ugo Fusco*

*with a contribution by Lianka Camerlengo and Fiammetta Soriano*

The Forum of Grumentum. Temple D and adjacent structures . . . . . 223

*Birgit Bergmann*

The wreath of the portrait of Augustus in the Musei Capitolini,

Stanza degli Imperatori 6 (Inv. No. 495). . . . . 271

*Massimiliano Papini*

Veterinarians in the Roman world.

A new funerary altar of the Dino and Ernesta Santarelli Foundation . . . . . 295

*Norbert Hanel – Ángel Morillo Cerdán*

Circus riders (*cursores, desultores*) among the Roman small figurines.

On the identification of a statuette type. . . . . 339

*Katharina Friedl*

The so-called Ustrina in the Campus Martius in Rome . . . . . 355

*Markus Wolf*

The so-called Ustrinum of Marcus Aurelius in the Campus Martius of Rome.

A study of the preserved blocks and of its architecture . . . . . 403

*Rudolf Haensch – Peter Weiß*

A hard way.

M. Valerius Lollianus' inscription on road construction from Byllis . . . . . 435

*Giuliano Volpe – Maria Turchiano*

The late antique villa and the early medieval village at Faragola (Ascoli Satriano) . . 455

*Stefano Gasparri*

The multiple ethnic identities of the Lombards in Italy.

Political languages and social practices . . . . . 493

*Edilberto Formigli*

The Lupa Capitolina.

An ancient monument falls from its pedestal and returns to new life . . . . . 505

*Sylvia Diebner – Veronika Wiegartz*

The column with the bronze frieze (1963) in the foyer

of the German Archaeological Institute in Rome . . . . . 531

Proceedings 2012 . . . . . 563